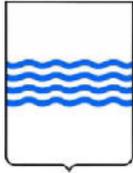


REGIONE BASILICATA



PROVINCIA DI POTENZA



COMUNE DI GENZANO DI LUCANIA



Denominazione impianto:

LA GAMBARDA

Ubicazione:

Comune di Genzano di Lucania (PZ)
Località "Contrada Gambarda"

Fogli: 18 - 1

Particelle: varie

PROGETTO DEFINITIVO

per la realizzazione di un impianto agrovoltaico da ubicare nel comune di Genzano di Lucania (PZ) in località "Contrada Gambarda", potenza nominale pari a 19,9296 MW, per una potenza di 18 MW in AC con sistema di accumulo da 6 MW, e delle relative opere di connessione alla RTN ricadenti nello stesso comune.

PROPONENTE



METKA EGN RENEWABLES DEVELOPMENT ITALY S.R.L.

Piazza Fontana n.6 - 20122 Milano (MI)
Partita IVA: 11737990967
Indirizzo PEC: metkaegnrenewables@legalmail.it

ELABORATO

RELAZIONE GEOLOGICA

Tav. n°

Scala

Aggiornamenti	Numero	Data	Motivo	Eseguito	Verificato	Approvato
	Rev 0	Gennaio 2022	Istanza per l'avvio del procedimento di Valutazione di Impatto Ambientale ai sensi dell'Art.23 del D. Lga.152/2006 e ss.mm.ii.			

PROGETTAZIONE

Dott. Ing. SAVERIO GRAMEGNA
Via Caduti di Nassiriya n. 179 - 70022 Altamura (BA)
Ordine degli Ingegneri di Bari n. 8443
PEC: saverio.gramegna@ingpec.eu
Cell:3286812690



progettista:
js
LANSCAPE ENGINEERING
ENERGY RECONSTRUCTION

IL TECNICO

Dr. Geol. ANTONIETTA CILUMBRIELLO
Studio Tecnico Geologia, Energia & Ambiente
Via Albari snc - 85013 Genzano di Lucania PZ)
e-mail: qgeo.lab@gmail.com
Cell:34711848562



Antonietta Cilumbriello



Spazio riservato agli Enti

RELAZIONE GEOLOGICA E GEOTECNICA

Dr Geol. Antonietta Cilumbriello

INDICE

1. PREMESSA	1
2. INQUADRAMENTO TERRITORIALE	3
3. INQUADRAMENTO GEOLOGICO REGIONALE	4
3.1. Geologia di dettaglio dell'area di progetto	8
4. CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE, IDROGEOLOGICHE ED IDROLOGICHE	8
4.1. Caratteristiche morfologiche del sito di progetto	8
4.2. Idrografia ed Idrogeologia	9
4.3. Compatibilità Idrogeologica in conformità al P.A.I.	9
5. INDAGINI GEOGNOSTICHE	12
5.1. Indagini sismiche per la stima del Vs30 - MASW	12
5.1.1. Interpretazione ed elaborazione	13
6. MODELLAZIONE SISMICA DELL'AREA	20
6.1. Normativa sismica di riferimento	20
6.2. Caratterizzazione sismica dell'area	23
6.3. Pericolosità sismica di base	25
6.4. Caratterizzazione dinamica	28
7. RISPOSTA SISMICA LOCALE	30
8. MODELLO GEOLOGICO E GEOTECNICO	32
8.1. Stratigrafia	32
8.2. Caratterizzazione geotecnica	36
9. ANALISI DI STABILITA' DEL VERSANTE	36
10. CONCLUSIONI	40
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	

1. PREMESSA

Su incarico ricevuto dalla METKA EGN RENEWABLES DEVELOPMENT ITALY S.R.L., la Dr Antonietta Cilumbriello, geologa, iscritta all'Albo dei Geologi di Basilicata al n° 452, ha eseguito lo studio geologico relativo al progetto di installazione di un campo agrovoltaiico da ubicare nel comune di Genzano di Lucania (PZ) in località "Contrada Gambarda", potenza nominale pari a 19,9296 MW, per una potenza di 18 MW in AC con sistema di accumulo da 6 MW, e delle relative opere di connessione alla RTN ricadenti nello stesso comune.

Nella presente Relazione si riferisce sulla caratterizzazione e modellazione geologica ed idrologica del sito di progetto, estesa ad un adeguato intorno, dei caratteri litologici, stratigrafici, geomorfologici, idrogeologici, e sismici in modo da caratterizzare il contesto territoriale in cui si inseriscono le opere di progetto, con la finalità di verificare l'idoneità dell'area da un punto di vista geologico agli usi preposti.

Per la caratterizzazione geologica del substrato di fondazione, oltre ai dati bibliografici, sono stati utilizzati i risultati delle indagini svolte dalla scrivente e da altri professionisti in aree limitrofe a quella di progetto e su terreni dalle medesime caratteristiche geotecniche, dalle quali è stato possibile ricostruire la stratigrafia dei terreni di progetto oltre che desumere le caratteristiche litotecniche degli stessi, in via preliminare.

I risultati delle indagini consultate sono riportati nella presente relazione, illustrati graficamente negli elaborati che accompagnano la stessa e consistenti in:

1. Planimetria con ubicazione delle indagini geologiche – scala 1:5.000 (Elaborato A.12.a.7.)
2. Carta Geologica – scala 1:5.000 (Elaborato A.12.a.8.)
3. Carta Geomorfologica – scala 1:5.000 (Elaborato A.12.a.9.)
4. Carta Idrogeologica – scala 1:5.000 (Elaborato A.12.a.10.)
5. Sezione Geologica – scala 1:1.000 (Elaborato A.12.a.11.)
6. Carta del Rischio Idrogeologico – scala 1 5.000 (Elaborato A.12.a.12.)

Si ricorda, infine, che il Comune di Genzano di Lucania, ai sensi dell'Ordinanza del Presidente del Consiglio n°3274 del 20/03/2003 pubblicata sulla G.U. del 08/05/2003 e del Decreto Interministeriale del 14/9/2005 "Norme tecniche per le costruzioni", è legalmente riconosciuto e classificato come "Zona Sismica 2".

La presente relazione è stata redatta in osservanza delle "*Norme tecniche riguardanti le indagini sui terreni e sulle rocce, la stabilità dei pendii naturali e delle scarpate, i criteri generali e le prescrizioni per la progettazione, l'esecuzione ed il collaudo delle opere di sostegno delle terre e delle opere di fondazione*" del Ministero dei LL.PP. (D.M. 11/3/1988), della Legge n°64 del 02/02/74, del Decreto Ministeriale del LL.PP. del 16/01/1996, alla L.R. n°38 del 06/08/1997, dell'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n°3274 del 20/03/2003, della Nota esplicativa dell'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n°3274 del 20/03/2003 emanata dal Dipartimento della Protezione Civile – Ufficio Servizio Sismico Nazionale in data 04 giugno 2003, dell'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n°3379 del 05/11/2004 art. 6, della Delibera Regionale n°26 del 05/12/2001 dell'Autorità Interregionale di Bacino della Basilicata e successive modifiche ed integrazioni, del Decreto Interministeriale del 14/9/2005 "*Norme tecniche per le costruzioni*", il D.M. 14/02/2008 "*Nuove Norme Tecniche per le costruzioni*", e il D.M. 17/01/2018 Aggiornamento delle "*Norme Tecniche per le costruzioni*".

2. INQUADRAMENTO TERRITORIALE

La zona oggetto della presente indagine comprende terreni ricadenti in agro del comune di Genzano di Lucania (Provincia di Potenza), in località Contrada Gambarda. In particolare, l'area di progetto è ubicata a nord-est dell'abitato di Genzano di Lucania, tra le quote di 380 m e 360 m s.l.m. ed è catastalmente individuata ai Foglio 18 e 1 p.lle varie. Si tratta di un'area subpianeggiante testimonianza di antica depressione valliva e del suo riempimento, nota come bacino fluvio-lacustre di Venosa e del T. Basentello.



Fig. 1a) e b) – Ripresa fotografica aerea dell'area di progetto tratta da archivio interattivo di Bing.

Da un punto di vista cartografico la zona oggetto della presente indagine ricade nella Tavoleta I.G.M. in scala 1:25.000 Foglio Geologico 188 IV/S.E. "Monte Serico". Per quanto riguarda i principali vincoli esistenti, si può dire che l'area oggetto dell'intervento non risulta sottoposta a vincoli per fini idrogeologici, ai sensi delle Norme del Piano Stralcio per la Difesa dal Rischio Idrogeologico di Basilicata e non rientra altresì nell'ambito della perimetrazione del vincolo idrogeologico ai sensi del R.D.L. 2367/23.

3. INQUADRAMENTO GEOLOGICO REGIONALE

Il territorio comunale di Genzano di Lucania (PZ) è situato nella parte nord-orientale della Basilicata. Fisiograficamente il territorio appartiene al dominio strutturale della Fossa bradanica, ossia il bacino di sedimentazione plio-pleistocenico della Catena appenninica meridionale compresa tra la Catena appenninica ad ovest e l'Avampaese apulo ad est (Migliorini, 1937; Selli, 1962) (Fig. 2). Corrisponde alla porzione autoctona dell'avanfossa appenninica meridionale definita da Selli (1962). Secondo quest'ultimo il substrato di questa grande area bacinale è stato soggetto dal Cretaceo al Miocene, ad una ridottissima subsidenza; anzi, in quest'intervallo di tempo ha rappresentato per lunghi periodi un'area emersa, come indicano le ampie lacune stratigrafiche e le numerose trasgressioni. Solo nel Pliocene e nel Quaternario essa è stata soggetta ad una cospicua subsidenza, e in tale lasso di tempo ha assunto il carattere di vera e propria fossa. La Fossa bradanica si imposta su un substrato costituito dai calcari cretacei della piattaforma apula ribassati, verso SW, da un sistema di faglie ad andamento appenninico (Ciaranfi *et al.*, 1979) e a partire dal Pliocene inferiore costituisce un'area bacinale a sedimentazione terrigena. Al limite Pliocene superiore-Pleistocene inferiore, la migrazione verso NE del fronte appenninico, che formava un angolo aperto a SE con il margine interno della placca apula in subduzione (Casnedi, 1988), determina, nel settore settentrionale del bacino, la convergenza tra queste due grandi unità del sistema orogenico meridionale (Pieri *et al.*, 1994; 1996). Questo motivo geodinamico segna l'inizio del colmamento del bacino con sedimentazione di mare poco profondo nell'area di convergenza, e la migrazione del depocentro dell'avanfossa verso SE in corrispondenza della cosiddetta Fossa di Salandra nel Bacino lucano (*sensu* Casnedi, 1988) dove avviene la sedimentazione torbiditica. Verso la fine del Pleistocene inferiore, inoltre, l'area di avampaese apulo, insieme all'adiacente settore di avanfossa appenninica, è interessata da sollevamento attribuito da alcuni autori a riaggiustamento isostatico o *rebound* (Ciaranfi *et al.*, 1979; Patacca *et al.*, 1990), da altri a *buckling* della placca adriatica (piegamento litosferico indotto dalla spinta relativa verso est del mantello astenosferico che agisce sul piano di subduzione al di sotto degli Appennini; Doglioni *et al.*, 1994; 1996). Tale evoluzione del bacino bradanico è registrata dalla successione di riempimento spessa alcuni chilometri. Tale successione è costituita dal basso da un intervallo argilloso-marnoso di base (Balduzzi *et al.*, 1982), spesso

circa 100-150 m, di età variabile dal Pliocene inferiore al Pliocene medio, con tendenza al ringiovanimento verso E e verso SE (fase pre-torbiditica) (Casnedi *et al.*, 1982). Verso l'alto si passa ad un intervallo essenzialmente sabbioso-argilloso (intervallo sabbioso-argilloso intermedio *sensu* Balduzzi *et al.*, 1982), anch'esso di età progressivamente più recente procedendo da NW verso SE (fase torbiditica *sensu* Casnedi *et al.*, 1982). Secondo Casnedi *et al.* (1982), contemporaneamente alla sedimentazione torbiditica, la fossa si riempie di accumuli di materiale alloctono derivanti dal margine interno del bacino, in seguito a scivolamenti gravitativi a loro volta dovuti alla natura plastica ed incoerente del substrato paleogenico-miocenico sollevato e mobilizzato. La presenza di questi coltri alloctone era già stata messa in luce da una serie di perforazioni e di profili sismici eseguiti presso il margine appenninico della Fossa bradanica (Carissimo *et al.*, 1962). La porzione di successione affiorante ha uno spessore massimo di circa 600 metri, e corrisponde alla cosiddetta fase post-torbiditica *sensu* Casnedi *et al.* (1982) e alle Argille e sabbie sommitali (*sensu* Balduzzi *et al.*, 1982). Si tratta principalmente di argille siltose emipelagiche che passano verso l'alto a depositi silicoclastici grossolani di ambiente marino poco profondo (Valduga, 1973). I depositi della fase post-torbiditica *sensu* Casnedi *et al.* (1988) sono in letteratura noti anche come i depositi del ciclo regressivo della Fossa bradanica (Ricchetti, 1965, 1967) e sono rappresentati dal basso verso l'alto dalla formazione delle argille subappennine, dalla formazione delle Sabbie di Monte Marano e dalla formazione del Conglomerato di Irsina, quest'ultimo a luoghi eteropico alle Sabbie dello Staturò e delle Argille Calcigne (Azzaroli *et al.* 1968a, b; Ricchetti, 1965, 1967; Valduga, 1973; Patacca & Scandone 2001; 2004).

Essi, dai più antichi ai più recenti, presentano le seguenti caratteristiche geolitologiche:

- Argille subappennine Q^c (Pliocene superiore-Pleistocene inferiore): argille marnose e argille siltose abbastanza compatte, di colore grigio azzurro a cui, soprattutto nella parte alta della formazione si intercalano livelli sabbiosi con spessori variabili dal centimetro al metro. Lo spessore è estremamente variabile: al centro della fossa si aggira su qualche centinaio di metri, in prossimità delle Murge si riduce fino ad annullarsi. Dal punto di vista strutturale costituiscono una monoclinale immergente a sud-est con inclinazione di $6^\circ/10^\circ$.
- Sabbie di Monte Marano Q^c (Pleistocene inferiore): sabbie quarzoso-calcaree, giallastre, incoerenti, a luoghi cementate, con intercalazioni di lenti conglomeratiche. Lo spessore di quest'unità è variabile e può raggiungere i 100 m nel settore depocentrale della fossa e ridursi notevolmente verso i bordi.
- Conglomerato di Irsina Q^g (Pleistocene inferiore-medio): deposito ghiaioso-conglomeratico, stratificato con lenti sabbiose e rare lenti argillose. Lo spessore di questa unità è variabile da circa 30 m fino a pochi metri in prossimità del bordo murgiano.
- Sabbie dello Staturò q^1 (Pleistocene inferiore-medio): sabbie fini quarzoso-micacee, con lenti conglomeratiche e stratificazione incrociata evidente. Il colore è prevalentemente rosso e risultano prive di fossili. Il loro spessore varia da pochi decimetri ad una quindicina di metri. Generalmente si rinviene intercalata tra le Sabbie di Monte Marano ed il

Conglomerato di Irsina, ma non forma un livello continuo, essendo spesso eteropica del conglomerato.

- Argille Calcigne q^1_a (Pleistocene inferiore-medio): argille siltose grigie con concrezioni calcaree, spesse al massimo pochi metri. Rappresenta una formazione eteropica delle Sabbie dello Staturo.



Fig. 2 – Carta geologica schematica dell'Appennino meridionale.

In erosione sui depositi del ciclo bradanico si rinvencono una serie di depositi di età variabile dal Pleistocene superiore (?) all'attuale. Tali depositi sono rappresentati da: *Conglomerati, sabbie ed argille di origine lacustre e fluvio-lacustre (I)*; *Alluvioni terrazzate di ambiente fluvio-lacustre (fl)* *Alluvioni terrazzate (f)*, *depositi limno-fluviali (a)* ed *Alluvioni terrazzate attuali (a^2)*. Questi depositi sono attribuiti a fasi di erosione e sedimentazione successive al colmamento del bacino bradanico (depositi post-regressivi *sensu* Lazzari & Pieri, 2002).

A partire dal deposito più antico a quello più recente si descrivono le principali caratteristiche geolitologiche:

- *Conglomerati, sabbie ed argille di origine lacustre e fluvio-lacustre (I)* (Pleistocene medio): sabbie-argillose con numerosi lenti conglomeratiche intercalate. Presenza di materiali di origine vulcanica quali ceneri, lapilli, scorie, frammenti di lave. Questi depositi sono riferibili ad un antico bacino fluvio-lacustre allungato in direzione NO-SE nella cui depressione attualmente scorre il torrente Basentello.

3.1. Geologia di dettaglio dell'area di progetto

La ricostruzione litostratigrafica è scaturita dal rilevamento geologico di superficie, esteso ad un'area più ampia rispetto a quella strettamente interessata dal progetto.

Le caratteristiche peculiari delle formazioni presenti sono di seguito descritte, dall'alto verso il basso stratigrafico:

- **Depositi alluvionali recenti ed attuali.** Unità costituita prevalentemente da sedimenti ciottoloso-sabbiosi e posti a ridosso del letto dell'attuale alveo dei corsi d'acqua.
- **Conglomerati, sabbie ed argille di origine lacustre e fluvio-lacustre.** Unità costituita da sabbie e argille con numerose lenti conglomeratiche intercalate. Le lenti conglomeratiche sono costituite da elementi poligenici, eterometrici, di natura calcarea, marnosa, arenacea e silicea e di natura vulcanica. Presentano una tessitura clasto-sostenuta, con matrice sabbioso-limosa ed argilloso-limosa di colore grigio tra i clasti, e una stratificazione suborizzontale. Possono essere presenti grosse lenti sabbiose e/o argillose.
- **argille subappennine.** Unità argilloso-limosa, di colore grigio-azzurro, con intercalazioni di strati sabbiosi fini. Costituisce una successione monotona con stratificazione indistinta, a luoghi, messa in evidenza dalla presenza di strati limosi di colore giallo chiaro. Lo spessore, nell'area rilevata, è di circa 25-30 m.

La **Carta Geologica** mostra la sintesi del rilevamento geologico effettuato nell'area di studio (ALLEGATO 1).

4. CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE, IDROGEOLOGICHE ED IDROLOGICHE

4.1 Caratteristiche morfologiche del sito di progetto

L'area di interesse si colloca nel contesto morfologico-strutturale della Fossa bradanica che è un'area in gran parte occupata da terreni argillosi e sabbioso-conglomeratici che costituiscono un paesaggio dalla morfologia collinare caratterizzato da rilievi e versanti di tipo tabulare a sommità pianeggiante. Tali depositi sono incisi da un importante corso d'acqua, il fiume Bradano, e da una serie di affluenti ed una rete idrografica secondaria normalmente attiva solo nella stagione piovosa.

L'area di progetto, dal punto di vista morfologico, è ubicata su una superficie prevalentemente suborizzontale, terrazzata, che si sviluppa tra le quote di 390 m e 360 m s.l.m.. Questa superficie suborizzontale ed i relativi depositi alluvionali sottostanti sono la testimonianza di antica depressione valliva nota come bacino fluvio-lacustre di Venosa e del T. Basentello. Tale bacino dalla complessa storia morfotettonica, si sviluppa da NO verso SE

su una lunghezza di circa 60 Km, ai confini della Puglia con la Basilicata. Attualmente nella depressione del bacino scomparso scorrono in direzioni opposte la Fiumara di Venosa, verso NO, ed il Torrente Basentello, verso SE.

La morfologia del luogo è strettamente legata ai processi morfogenetici di tipo fluviale succedutisi nel tempo e condizionati nel loro esplicarsi dalle caratteristiche litostrutturali. Nel complesso essa è caratterizzata da un tipico paesaggio di valle con un ampio terrazzo che è il riempimento dell'antica depressione valliva. Con tranquilli distacchi morfologici si passa ai rilievi collinari che tutto intorno la circondano.

In conclusione, il sito in oggetto trovandosi in destra orografica del greto torrentizio al quale si raccorda con un breve e regolare pendio, non presenta per un ampio raggio di contorno superfici con notevoli cambi di pendenza e soprattutto non è interessato da fenomeni di degrado e d'instabilità superficiale e profondi e tanto meno da fenomeni legati alle vicende fluviali.

Le caratteristiche topografiche dell'area di interesse fanno rientrare il sito nella **categoria topografica T1** (pendenza inferiori a 15°, ai sensi del D.M. 14/01/2008), come si evince dalla Sezione Geologica riportata nell'ALLEGATO 1 – Cartografia tematica.

4.2 Idrografia ed Idrogeologia

Il Fiume Bradano è il corso d'acqua più importante dell'area. Esso scorre da NO verso SE, con andamento meandriforme, su un fondo valle nel quale si distingue una piana alluvionale incisa e terrazzata soggetta a periodiche esondazioni. Localmente, si distinguono fino a tre ordini di terrazzi fluviali.

Il bacino idrografico del fiume Bradano nell'area di studio consta di diversi affluenti e fossi minori. I principali affluenti sono il Torrente Basentello in sponda sinistra e la Fiumara di Tolve in sponda destra.

Il sito di progetto è ubicato in destra del torrente *Basentello*. Il Basentello è un corso d'acqua che insieme alla Fiumara di Venosa a nord solcano e percorrono, in direzione opposta, la depressione valliva nota come bacino fluvio-lacustre di Venosa e del T. Basentello. Tale bacino dalla complessa storia morfotettonica, si sviluppa da NO verso SE su una lunghezza di circa 60 Km, ai confini della Puglia con la Basilicata. I limiti morfologici sono ben definiti: il tratto nord-occidentale, attualmente aperto a N nella valle del F. Ofanto, è limitato dalle pendici orientali del M. Vulture; i bordi sud-occidentali e nord-orientali corrispondono agli allineamenti collinari di Venosa, Palazzo S. Gervasio ed Irsina da un lato e di Lavello, Spinazzola, Poggiorsini e Gravina in Puglia dall'altro; il tratto sud-orientale è aperto nella valle del F. Bradano.

Il Basentello è un corso d'acqua a carattere torrentizio: nei periodi di piena assume portate rilevanti con intumescenze a rapidissimo decorso che danno luogo a frequenti esondazioni; nei periodi estivi rimane pressochè asciutto con portate molto basse dell'ordine di pochi litri al secondo. Numerosi fossi minori senza denominazione, confluiscono sia in sinistra sia in destra orografica dello Basentello.

Nell'area di progetto, inoltre, si rinvengono deboli ondulazioni topografiche, che definiscono una serie di avvallamenti e depressioni, a testimonianza di antichi assi di deflusso (paleoalvei) associati alla rete idrografica che anticamente interessava quest'area. Pur non essendo più connesse con i processi associati alla dinamica fluviale del Torrente Basentello, in quanto aree ormai sollevate, ed estranee ai fenomeni di alluvionamento, queste microforme relitte hanno assunto, storicamente, una funzione agraria, in quanto lungo le stesse si è impostata, nel corso dei secoli, la rete irrigua a scala locale.

Dal punto di vista della circolazione idrica sotterranea l'area di studio ricade nel dominio strutturale della Fossa bradanica, dominato dalla presenza di un potente substrato impermeabile costituito dalla formazione delle argille subappennine, a cui si sovrappongono localmente terreni marini e alluvionali permeabili per porosità.

Tale situazione stratigrafica associata alla scarsa fratturazione delle rocce e a contatti stratigrafici suborizzontali determina l'esistenza di due importanti tipi di acquiferi. Il primo acquifero è presente nei depositi sabbiosi e conglomeratici riferibili principalmente alle formazioni delle Sabbie di Monte Marano e del Conglomerato di Irsina rispettivamente, caratterizzato da permeabilità medio-bassa ed affioranti in corrispondenza dei principali rilievi collinari. Dalla letteratura i depositi sabbiosi e conglomeratici sono caratterizzati da un valore di K (coefficiente di permeabilità) compreso tra $1 \cdot 10^{-1}$ e $1 \cdot 10^{-4}$ cm/sec. Aumenti del valore di permeabilità si possono avere nei conglomerati in presenza di fratturazioni.

Il secondo acquifero si identifica con quelli presenti nei depositi alluvionali del Pleistocene superiore-Olocene, caratterizzati da una buona permeabilità per porosità. Appartengono a questo gruppo anche i depositi fluvio-lacustri. Tali acquiferi sono in genere monostrato, a superficie libera, di spessore, estensione ed importanza variabile in funzione della geometria e della granulometria del deposito; in questo caso, le risorse idriche disponibili sono funzione dello spessore del materasso alluvionale, che si aggira intorno ai 40 metri, e delle precipitazioni meteoriche.

Il sito di progetto si sviluppa completamente nell'ambito del secondo acquifero.

Dal punto di vista idrogeologico, i depositi prevalentemente sabbioso-argillosi con numerose e lenti conglomeratiche, che costituiscono il sottosuolo dell'area di progetto, presentano una permeabilità per porosità primaria variabile da medio-alta ad alta. I rilievi effettuati permettono di affermare che i depositi in oggetto sono riferibili a sistemi alluvionali e la loro capacità di costituire o meno dei buoni acquiferi dipende da come sono distribuite le litofacies all'interno del sistema deposizionale studiato.

I depositi grossolani (sabbie e/o ghiaia-conglomerato) costituiscono generalmente un acquifero dotato di una discreta produttività idrica, di tipo freatico, nella zona posta al centro della valle alluvionale, e/o semiconfinato o confinato nelle zone distali, dove è maggiore lo spessore della copertura poco permeabile argilloso-limoso. Nell'area di progetto, considerato lo spessore dei depositi grossolani, ipotizziamo essere nelle aree centrali di un'antica piana alluvionale. Questo porta a dire che tali terreni possono essere sedi di falde acquifere come dimostrato anche dalla presenza di diversi pozzi e/o sorgenti nell'intorno.

Nei terreni di progetto, dai rilievi effettuati, si ritiene non sia presente una circolazione idrica sotterranea importante e a profondità tali da interferire con le opere di progetto. Inoltre, in un opportuno intorno rispetto all'area di progetto, non sono stati rinvenuti pozzi per acqua.

4.3. Compatibilità Idrogeologica in conformità al P.A.I.

L'area in esame, come riportato nell'ALLEGATO 1 "Carta del Rischio" del Piano Stralcio delle Aree di Versante del Comune di Genzano di Lucania dell'Autorità di Bacino della Basilicata e come riportato nella "Carta del Rischio frane", ricade, in zone in cui non sono state cartografate rischi idrogeologici sia relativamente al rischio frane sia al rischio alluvioni (Fig. 4).

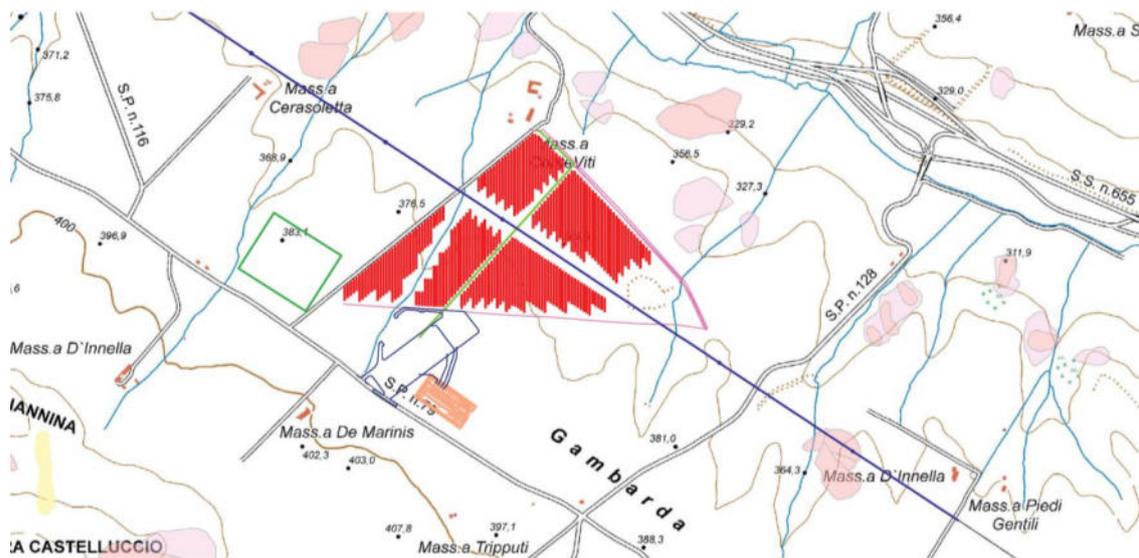


Fig. 4 – Carta del Rischio Idrogeologico dell'AdB di Basilicata

5. INDAGINI GEOGNOSTICHE

Per la ricostruzione della successione stratigrafica dei terreni oggetto di intervento e la determinazione dei parametri geotecnici ci si è serviti di dati di letteratura e di dati provenienti da indagini geognostiche e sismiche eseguite dalla scrivente a ridosso dell'area di ingombro dell'impianto e delle cabine di progetto, oltre alla consultazione di indagini pregresse eseguite in aree contermini a quella di progetto e su terreni con caratteristiche simili. In particolare, è stata consultata una campagna di indagini sismiche (n. 4 indagini sismiche di tipo MASW e n. 3 misure di microtremori a stazione singola) e delle prove penetrometriche.

5.1. Indagini sismiche per la stima del Vs30 - MASW

Le prove MASW sono molto utili per ricavare il parametro Vs30 richiesto dalla nuova normativa sismica (O.P.C.M. 3274), in maniera semplice ed economica ma decisamente affidabile. Il metodo MASW (Multichannel Analysis of Surface Waves) è una tecnica di indagine non invasiva che individua il profilo di velocità delle onde di taglio verticali Vs, nei primi 30 metri di profondità, basandosi sulla misura delle onde superficiali fatta in corrispondenza di diversi sensori (accelerometri o geofoni) posti sulla superficie del suolo. Una classica MASW è effettuata disponendo una serie di geofoni verticali lungo uno stendimento lineare e generando onde superficiali di Rayleigh attraverso una massa battente. Una recente evoluzione di questa tecnica prevede l'utilizzo di un singolo geofono triassiale, disposto ad una certa distanza (offset) da una sorgente sismica. la differenza sostanziale sta nel fatto che per effettuare acquisizioni e analisi HoliSurface, invece di utilizzare n geofoni a componente singola, si utilizza un unico geofono a tre componenti (geofono triassiale) opportunamente orientato in modo da poter definire nell'ordine la componente verticale (Z), quella radiale (R) e la trasversale (T). Le acquisizioni HS consentono di ricavare diversi observables (spettri di velocità di gruppo delle componenti verticale (Z), radiale (R) e trasversale (T), Radial-to-Vertical Spectral Ratio – RVSR e curve Rayleigh-wave Particle Motion, RPM) che, anche congiuntamente alla curva HVSR, consentono di impostare un'inversione congiunta utile a determinare in modo robusto e puntuale il profilo VS (Dal Moro, 2019).

Il *dataset* delle indagini risulta così costituito:

- **n° 4 base sismica di tipo MASW** (n.1 Masw del tipo multicanale e n.3 indagini del tipo Holisurface, caratterizzate da un singolo geofono triassiale triggerato; le indagini sono finalizzate alla ricostruzione dell'andamento della velocità delle onde di taglio fino alla profondità del substrato sismico e alla sua variazione laterale nell'area di progetto)
- **n. 3 misure di microtremori**

Le indagini sismiche MASW 1, 2 e 3 sono state effettuate utilizzando tale tecnica e disponendo il geofono triassiale a 50 m dalla sorgente mentre l'indagine MASW 4 mediante l'impiego di uno stendimento di 24 geofoni verticali di lunghezza totale 97 m. I geofoni della

prova MASW sono disposti ad una distanza intergeofonica di 4 m l'uno dall'altro lungo tutto lo stendimento. Due energizzazioni sono state fatte a 5 metri dal primo e dall'ultimo geofono, come mostrato nella figura (Fig. 5). Per registrare gli impulsi di compressione, sono stati utilizzati geofoni con direzione di vibrazione verticale posizionandoli nel terreno, in direzione ortogonale rispetto allo stendimento. Le onde P sono state generate, mediante una massa battente (martello), fatta cadere su una piastra metallica posizionata nel terreno. Per quanto riguarda la tecnica Holisurface, la generazione delle onde di Love e quindi l'acquisizione dello spettro di velocità di gruppo della componente trasversale delle onde di Love è stata effettuata attraverso una battuta di taglio su una traversina di legno.

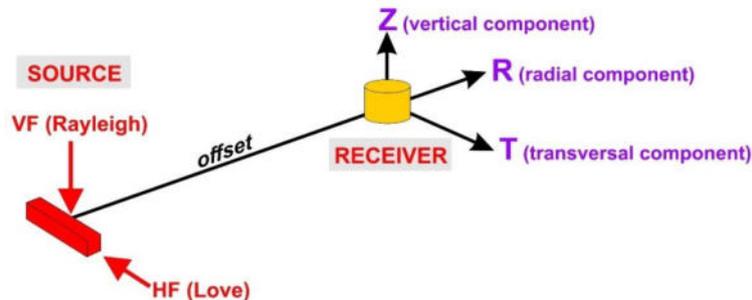
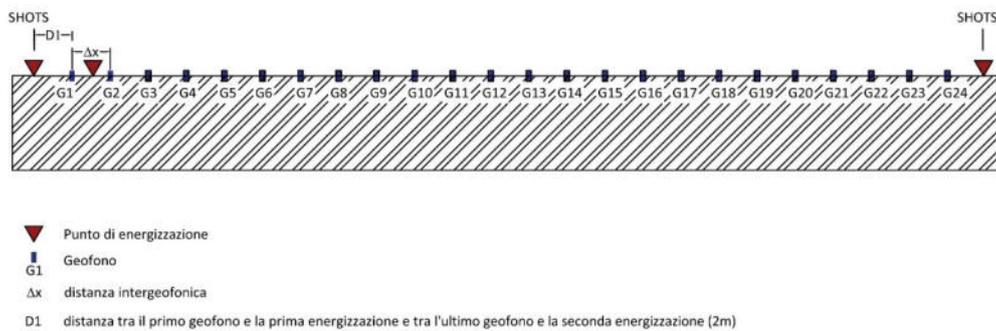


Fig. 5 – Disposizione geometrica dello stendimento di sismica MASW.

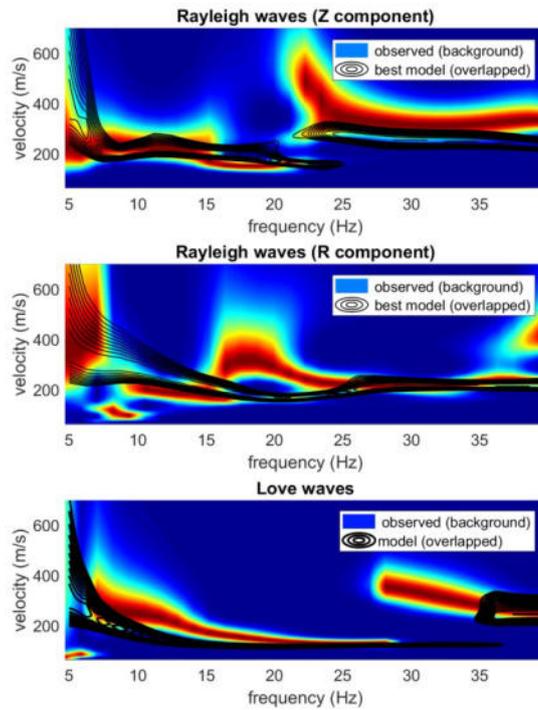
5.1.1. Interpretazione ed elaborazione

Le tracce acquisite sono state sommate per migliorare il rapporto segnale/rumore (S/N) e il sismogramma derivante da questa procedura è stato successivamente elaborato ed interpretato utilizzando il software Geopsy.

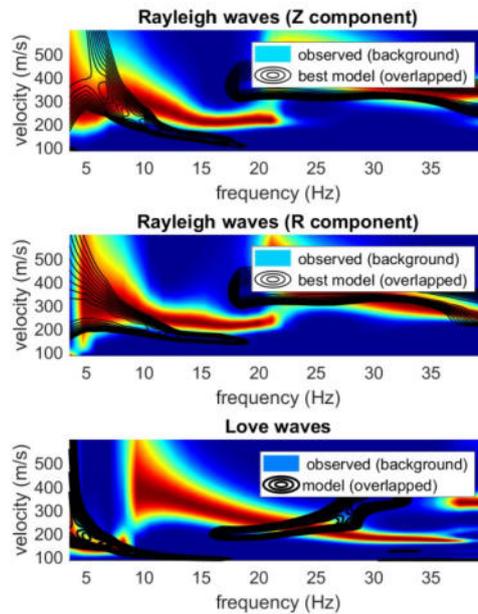
Dall'elaborazione dei dati sono state ricavate per ogni shot gli spettri di velocità di fase (per le MASW classiche) e di gruppo (per le indagini Holisurface) nel piano frequenza – velocità di fase/gruppo. Nelle figure seguenti sono riportate gli spettri di velocità di gruppo relative

alle tre componenti (Z, R e T) delle MASW 1, 2 e 3 e i risultati dell'inversione (profilo di Vs con il minimo scarto tra dati acquisiti e profilo teorico, curva nera in Fig. 6)

MASW 1



MASW 2



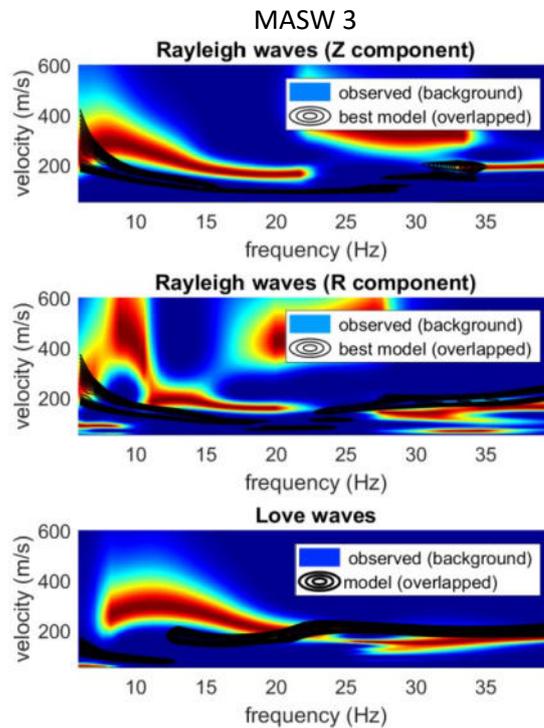


Fig. 6 – Risultati dell’inversione congiunta degli spettri delle componenti Z, R e T e della curva HVSR derivanti dalle tre indagini MASW 1, 2 e 3 secondo l’approccio Holisurface (modello riportato nella successiva immagine). Gli spettri di velocità di gruppo sono trattati secondo l’approccio FVS (Full Velocity Spectrum), quindi senza interpretazione/picking di curve modali. Si noti il buon accordo su tutti i tre “oggetti” (observables) considerati.

I modelli di terreno ricavati dalle indagini MASW 1, 2, 3 e 4 sono riportati in figura 7a.

MASW M1

Il profilo verticale delle velocità delle onde di taglio derivante dalle indagini MASW è così riassumibile, ed è graficato nella figura 7a.

- un primo sismostrato caratterizzato da un valore di velocità medio delle onde S di 150 m/s e base a profondità di circa 2,5 m;
- un secondo sismostrato caratterizzato da valori di velocità delle onde S compresi tra 315 e 650, valore medio di circa 450 m/s e base a profondità di circa 38 m;
- un terzo sismostrato caratterizzato da un valore di velocità medio delle onde S di circa 430 m/s.

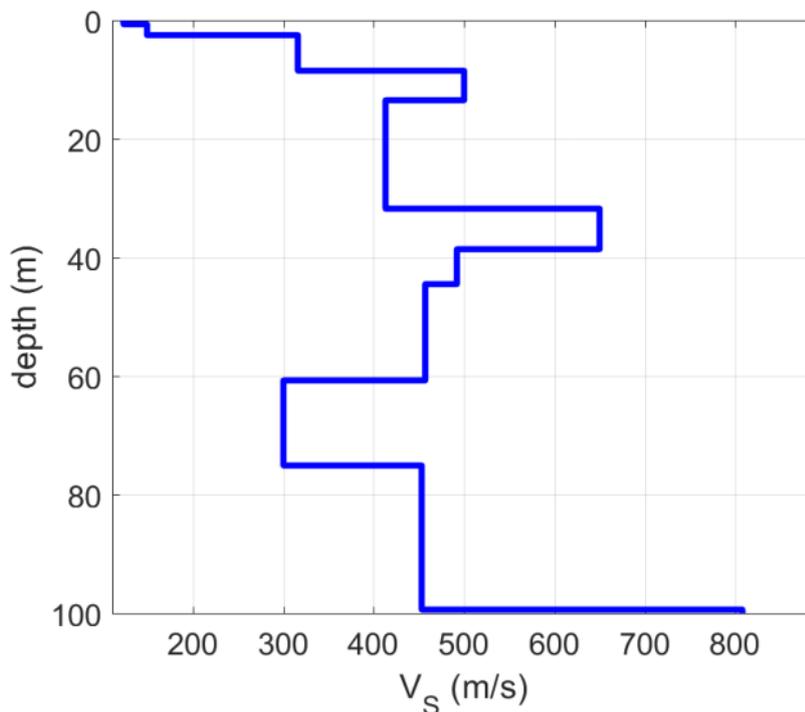


Fig. 7a – Profilo di V_s ricavato dall'indagine MASW1

MASW M2

Il profilo verticale delle velocità delle onde di taglio derivante dalle indagini MASW è così riassumibile, ed è graficato nella figura 7b.

- un primo sismostrato caratterizzato da un valore di velocità medio delle onde S di 130 m/s e base a profondità di circa 3,5 m;
- un secondo sismostrato caratterizzato da valori di velocità delle onde S compresi tra 295 e 460, valore medio di circa 400 m/s e base a profondità di circa 55 m;
- un terzo sismostrato caratterizzato da un valore di velocità medio delle onde S di circa 460 m/s.

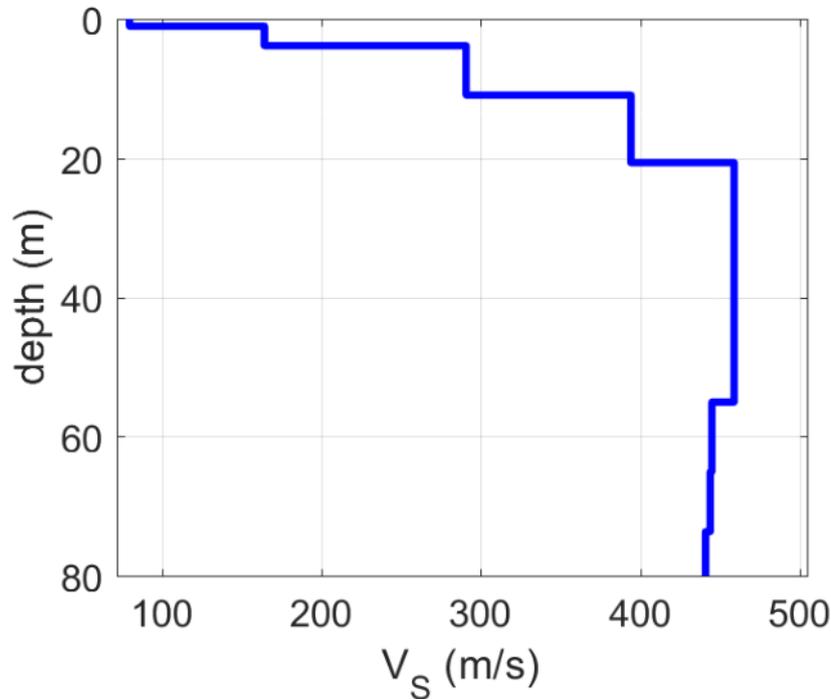


Fig. 7b – Profilo di V_s ricavato dall'indagine MASW2

MASW M3

Il profilo verticale delle velocità delle onde di taglio derivante dalle indagini MASW è così riassumibile, ed è graficato nella figura 7c.

- un primo sismostrato caratterizzato da un valore di velocità medio delle onde S di 130 m/s e base a profondità di circa 5 m;
- un secondo sismostrato caratterizzato da valori di velocità delle onde S compresi tra 310 e 520, valore medio di circa 460 m/s e base a profondità di circa 58 m;
- un terzo sismostrato caratterizzato da un valore di velocità medio delle onde S di circa 430 m/s.

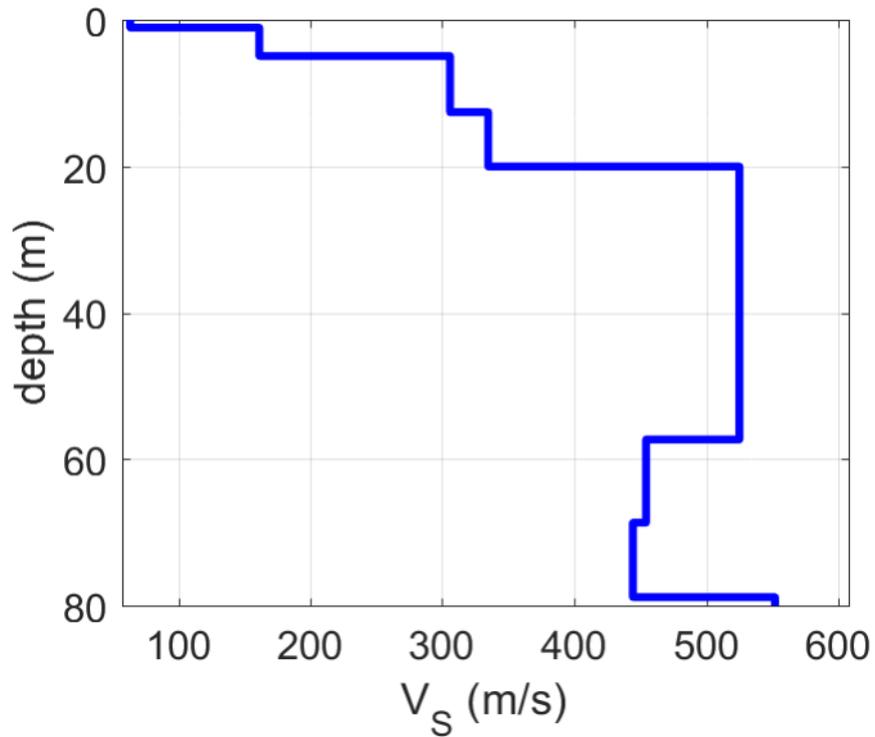


Fig. 7c – Profilo di V_s ricavato dall'indagine MASW3

MASW 4

Gli spettri di velocità di fase relativi alla sismica multicanale MASW 4 e la relativa interpretazione sono riportati nella figura seguente e consentono di ricostruire il profilo di V_s nell'area di ingombro della cabina dell'impianto (Fig. 7d)-

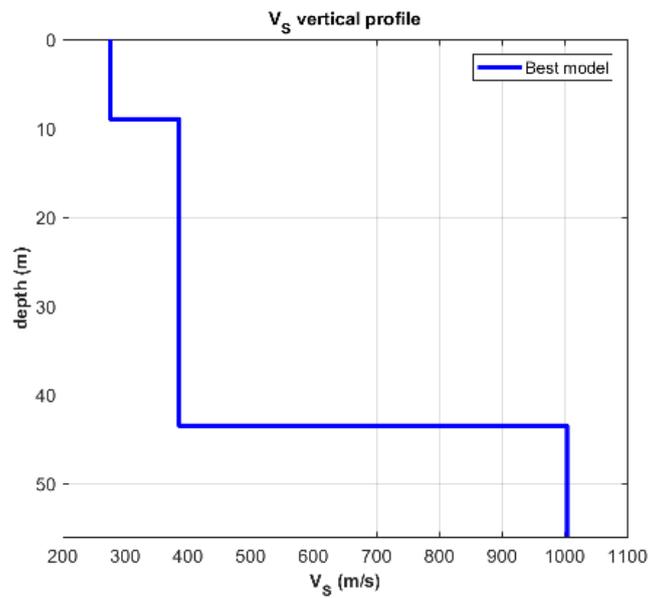
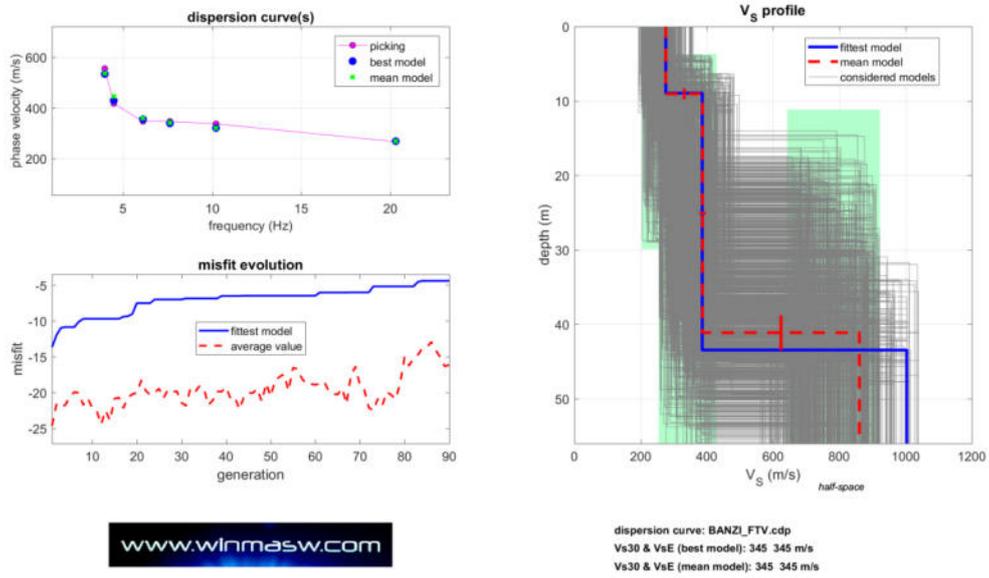


Fig. 7d – Spettri di velocità di fase e profilo di Vs relativi alla MASW 4

6. MODELLAZIONE SISMICA DELL'AREA

6.1. Normativa sismica di riferimento

La legislazione antisismica italiana prescrive norme tecniche in base alle quali un edificio debba sopportare senza gravi danni i terremoti meno forti e senza crollare i terremoti più forti, salvaguardando prima di tutto le vite umane.

I riferimenti legislativi relativi ai terreni di fondazione nella legislazione sismica vigente sono:

- l'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n°3274 del 20/03/2003 "Primi elementi in materia di criteri per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica";
- Decreto Interministeriale del 14/9/2005 "Norme tecniche per le costruzioni";
- D.M. 14/01/2008 "Nuove Norme Tecniche per le Costruzioni"
- D.M. 17/01/2018 Aggiornamento delle "Norme Tecniche per le costruzioni"

Con l'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3274 del 20 marzo 2003 vengono emanati i criteri di nuova classificazione sismica del territorio nazionale, considerato che ante OPCM 3274, il territorio nazionale era classificato in tre categorie sismiche a diversa severità. Tali criteri sono basati sugli studi di pericolosità sismica del territorio nazionale, ossia sull'analisi della probabilità che il territorio venga interessato in un certo intervallo di tempo (generalmente 50 anni) da un evento che superi una determinata soglia di intensità o magnitudo, e prevedono una riclassificazione in quattro zone dell'intero territorio italiano. In virtù di tale provvedimento tutte le Regioni hanno compilato l'elenco dei comuni con la relativa attribuzione ad una delle quattro zone, a pericolosità decrescente, nelle quali è stato riclassificato il territorio nazionale.

Zona 1 - E' la zona più pericolosa. Possono verificarsi fortissimi terremoti
Zona 2 - In questa zona possono verificarsi forti terremoti
Zona 3 - In questa zona possono verificarsi forti terremoti ma rari
Zona 4 - E' la zona meno pericolosa. I terremoti sono rari

Di fatto, sparisce il territorio "non classificato", e viene introdotta la zona 4, nella quale è facoltà delle Regioni prescrivere l'obbligo della progettazione antisismica. A ciascuna zona, inoltre, viene attribuito un valore dell'azione sismica utile per la progettazione, espresso in termini di accelerazione massima su roccia (zona 1=0.35 g, zona 2=0.25 g, zona 3=0.15 g, zona 4=0.05 g).

Inoltre, l'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n°3274, recepita dal Decreto Interministeriale del 14/9/2005 "Norme tecniche per le costruzioni", contempla, per la definizione delle azioni sismiche di progetto, cinque categorie principali di terreno di fondazione, individuate dai valori della velocità media (V_{S30}) delle onde di taglio nei primi 30

metri di sottosuolo o dalla resistenza penetrometrica NSPT o dalla coesione non drenata c_u . La classificazione viene effettuata principalmente sulla base del valore di V_{S30} valutato dalla seguente espressione

$$V_{S30} = 30 / \sum(h_i/V_i)$$

con h_i e V_i rispettivamente spessore e velocità dello strato i esimo degli N strati presenti nei primi 30 metri di sottosuolo. In assenza di informazioni sulle velocità delle onde di taglio, potranno essere presi in considerazione i valori di NSPT o di c_u .

Categorie	Descrizione
A	<i>Ammassi rocciosi affioranti o terreni molto rigidi</i> caratterizzati da valori di V_{S30} superiori a 800 m/s, eventualmente comprendenti in superficie uno strato di alterazione, con spessore massimo pari a 3 m.
B	<i>Rocce tenere e depositi di terreni a grana grossa molto addensati o terreni a grana fina molto consistenti</i> con spessori superiori a 30 m, caratterizzati da un graduale miglioramento delle proprietà meccaniche con la profondità e da valori di V_{S30} compresi tra 360 m/s e 800 m/s (ovvero $N_{SPT,30} > 50$ nei terreni a grana grossa e $c_{u30} > 250$ kPa nei terreni a grana fina).
C	<i>Depositi di terreni a grana grossa mediamente addensati o terreni a grana fina mediamente consistenti</i> con spessori superiori a 30 m, caratterizzati da un graduale miglioramento delle proprietà meccaniche con la profondità e da valori di V_{S30} compresi tra 180 m/s e 360 m/s (ovvero $15 < N_{SPT,30} < 50$ nei terreni a grana grossa e $70 < c_{u30} < 250$ kPa nei terreni a grana fina).
D	<i>Depositi di terreni a grana grossa scarsamente addensati o terreni a grana fina scarsamente consistenti</i> , con spessori superiori a 30 m, caratterizzati da un graduale miglioramento della proprietà meccaniche con la profondità e da valori di V_{S30} inferiori a 180 m/s (ovvero $N_{SPT,30} < 15$ nei terreni a grana grossa e $c_{u30} < 70$ kPa nei terreni a grana fina).
E	<i>Terreni di sottosuoli di tipo C o D per spessore non superiore a 20 m</i> , posti sul substrato di riferimento (con $V_{S30} < 800$ m/s).

Tab. I – Categorie di sottosuolo

In aggiunta a queste categorie se ne definiscono altre due, per le quali sono richiesti studi speciali per la definizione dell'azione sismica da considerare:

Categorie	Descrizione
S1	<i>Depositi costituiti da, o che includono, uno strato spesso almeno 10 m di argille/limi di bassa consistenza, con elevato indice di plasticità ($PI > 40$) e contenuto di acqua, caratterizzati da valori di $V_{S30} < 100$ m/s</i>
S2	<i>Depositi di terreni soggetti a liquefazione, di argille sensitive, o qualsiasi altra categoria di terreno non classificabile nei tipi precedenti.</i>

Tab. II – Categorie di sottosuolo

In seguito è stata emanata la l'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3519 del 28 aprile 2006 che ha fornito alle Regioni uno strumento aggiornato per la classificazione del proprio territorio, introducendo degli intervalli di accelerazione (a_g), con probabilità di superamento pari al 10% in 50 anni, da attribuire alle 4 zone sismiche. Tale valore di pericolosità di base non ha però influenza sulla progettazione.

Zona sismica	Accelerazione con probabilità di superamento pari al 10% in 50 anni (ag)
1	ag > 0.25
2	0.15 < ag ≤ 0.25
3	0.05 < ag ≤ 0.15
4	ag ≤ 0.05

L'entrata in vigore delle Norme Tecniche per le Costruzioni (Decreto Ministeriale del 14 Gennaio 2008), invece, ha modificato il ruolo che la classificazione sismica aveva ai fini progettuali: per ciascuna zona – e quindi territorio comunale – precedentemente veniva fornito un valore di accelerazione di picco e quindi di spettro di risposta elastico da utilizzare per il calcolo delle azioni sismiche. Dal 1 luglio 2009 per ogni costruzione ci si deve riferire ad una accelerazione di riferimento “propria” individuata sulla base delle coordinate geografiche dell'area di progetto ed in funzione della vita nominale dell'opera. Un valore di pericolosità di base, dunque, definito per ogni punto del territorio nazionale, su una maglia quadrata di 5 km di lato, indipendentemente dai confini amministrativi comunali.

Attualmente, il Decreto Ministeriale del 17/01/2018 - Aggiornamento delle “Norme Tecniche per le costruzioni”, che sostituiscono le NTC 2008, introduce, limitatamente all'approccio semplificato per la definizione della categoria di sottosuolo, la cosiddetta velocità di propagazione delle onde di taglio, $V_{s,eq}$ (in m/s), definita dall'espressione:

$$V_{s,eq} = \frac{H}{\sum_{i=1}^N \frac{h_i}{V_{s,i}}}$$

con:

h_i = spessore dell'i-esimo strato;

$V_{s,i}$ = velocità delle onde di taglio nell'i-esimo strato;

N = numero di strati;

H = profondità del substrato, definito come quella formazione costituita da roccia o terreno molto rigido, caratterizzata da V_s non inferiore a 800 m/s.

Per le fondazioni superficiali, la profondità del substrato è riferita al piano di imposta delle stesse, mentre per le fondazioni su pali è riferita alla testa dei pali. Nel caso di opere di sostegno di terreni naturali, la profondità è riferita alla testa dell'opera. Per muri di sostegno di terrapieni, la profondità è riferita al piano di imposta della fondazione.

Per depositi con profondità H del substrato superiore a 30 m, la velocità equivalente delle onde di taglio $V_{s,eq}$ è definita dal parametro $V_{s,30}$, ottenuto ponendo $H=30$ m nella precedente espressione e considerando le proprietà degli strati di terreno fino a tale profondità.

Le categorie di sottosuolo che permettono l'utilizzo dell'approccio semplificato sono definite in Tab. III.

Categorie	Descrizione
A	<i>Ammassi rocciosi affioranti o terreni molto rigidi</i> caratterizzati da valori di velocità delle onde di taglio superiori a 800 m/s, eventualmente comprendenti in superficie uno strato di alterazione, con spessore massimo pari a 3 m.
B	<i>Rocce tenere e depositi di terreni a grana grossa molto addensati o terreni a grana fina molto consistenti</i> caratterizzati da un miglioramento delle proprietà meccaniche con la profondità e da valori di velocità equivalente compresi tra 360 m/s e 800 m/s.
C	<i>Depositi di terreni a grana grossa mediamente addensati o terreni a grana fina mediamente consistenti</i> con profondità del substrato superiori a 30 m, caratterizzati da un miglioramento delle proprietà meccaniche con la profondità e da valori di di velocità equivalente compresi tra 180 m/s e 360 m/s.
D	<i>Depositi di terreni a grana grossa scarsamente addensati o terreni a grana fina scarsamente consistenti</i> , con profondità del substrato superiori a 30 m, caratterizzati da un graduale miglioramento della proprietà meccaniche con la profondità e da valori di di velocità equivalente compresi tra 100 e 180 m/s.
E	<i>Terreni con caratteristiche e valori di velocità equivalente riconducibili a quelle definite per le categorie C o D</i> , con profondità del substrato non superiore a 30 m.

Tab. III – Categorie di sottosuolo ai sensi del DM 17/01/2018

Per qualsiasi condizione di sottosuolo non classificabile nelle categorie precedenti, è necessario predisporre specifiche analisi di risposta locale per la definizione delle azioni sismiche. Per condizioni topografiche complesse è necessario predisporre specifiche analisi di risposta sismica locale. Per configurazioni superficiali semplici si può adottare la seguente classificazione:

Categoria	Caratteristiche della superficie topografica
T1	Superficie pianeggiante, pendii e rilievi isolati con inclinazione media $i \leq 15^\circ$
T2	Pendii con inclinazione media $i \geq 15^\circ$
T3	Rilievi con larghezza in cresta molto minore che alla base e inclinazione media $15^\circ \leq i \leq 30^\circ$
T4	Rilievi con larghezza in cresta molto minore che alla base e inclinazione media $i \geq 30^\circ$

Le suesposte categorie topografiche si riferiscono a configurazioni geometriche prevalentemente bidimensionali, creste o dorsali allungate, e devono essere considerate nella definizione dell'azione sismica se di altezza maggiore di 30 m.

6.2. Caratterizzazione sismica dell'area

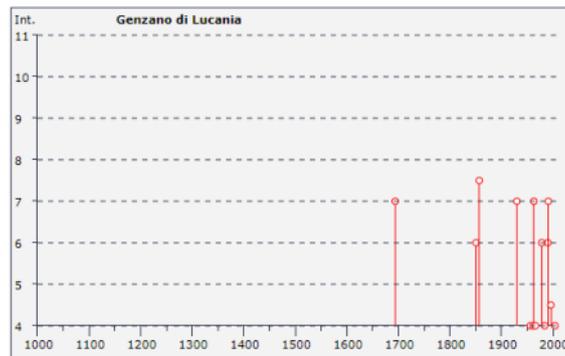
Dal punto di vista della sismicità l'area dell'Appennino meridionale presenta una storia sismica tra le più importanti d'Italia, sia in termini di intensità che di frequenza dei terremoti. Le zone maggiormente interessate da eventi sismici sono quelle ubicate prevalentemente in corrispondenza del fronte della catena appenninica. In un raggio inferiore 50 Km da Genzano di Lucania ed in particolare dall'area di progetto ricadono diverse zone sismogenetiche: in particolare vi ricade la zona 927 (Sannio-Irpinia-Basilicata) che rappresenta l'area caratterizzata dal massimo rilascio di energia legata alla distensione generalizzata che, a

partire da circa 0,7 Ma, ha interessato l'Appennino meridionale; a meno di 20 Km vi ricade la zona 926 (Basento) mentre a circa di 6 km si ritrova la zona 925 (Ofanto); queste ultime due sono dotate di cinematica trascorrente destra ed orientazione generale circa E-W.

A completamento di questo paragrafo in tabella IV si riportano i risultati di uno studio eseguito su tutto il territorio nazionale, che considera la ricorrenza dei forti terremoti dall'anno 1000 al 2000 (Fonte INGV DBMI11). Per una completa comprensione della tabella si consideri che la colonna "effetti" riporta, in termini di intensità (Is), quanto forte è stato avvertito il terremoto a Genzano di Lucania e nell'immediato circondario, mentre la colonna "in occasione del terremoto di:" riporta, oltre al toponimo dell'area epicentrale, quanto "forte" è stato il terremoto sia in termini di intensità sia di magnitudo. Da un'analisi dei dati si evince che l'attività maggiormente risentita è legata in prevalenza alla sismicità dell'Appennino Meridionale: i terremoti che hanno causato gli effetti più rilevanti sono quelli del 1694, 1851, 1857, 1893, 1960, 1948, 1956, 1962, 1963, 1966, 1978, 1982, 1984, 1989, 1990, 1991, 1996, 1998, 2002 e 2004.

Numero di eventi: 20

Effetti	In occasione del terremoto del:			
I[MCS]	Data	Ax	Np	Io Mw
7	1694 09 08 11:40	Irpinia-Basilicata	251	10 6.79 ±0.10
6	1851 08 14 13:20	Basilicata	103	10 6.38 ±0.17
7-8	1857 12 16 21:15	Basilicata	340	11 7.03 ±0.08
NF	1893 08 10 20:52	Gargano	69	8 5.36 ±0.22
7	1930 07 23 00:08	Irpinia	547	10 6.62 ±0.09
3-4	1948 08 18 21:12	Puglia settentrionale	59	7-8 5.64 ±0.21
4	1956 01 09 00:44	GRASSANO	45	6 4.88 ±0.20
4	1962 08 21 18:19	Irpinia	262	9 6.13 ±0.10
7	1963 02 13 12:45	TITO	31	7 5.20 ±0.26
4	1966 07 06 04:24	Lucania	46	4 4.62 ±0.21
6	1978 09 25 10:08	Matera	120	6 4.88 ±0.13
3	1982 03 21 09:44	Golfo di Policastro	126	5.36 ±0.11
4	1984 05 07 17:49	Appennino abruzzese	912	8 5.89 ±0.09
3-4	1989 05 29 11:19	VAL D'AGRI	77	5 4.50 ±0.14
6	1990 05 05 07:21	Potentino	1374	5.80 ±0.09
7	1991 05 26 12:26	Potentino	597	7 5.11 ±0.09
4-5	1996 04 03 13:04	Irpinia	557	6 4.93 ±0.09
3-4	1998 04 26 05:38	Potentino	67	4-5 4.26 ±0.24
3-4	2002 04 18 20:56	Vallo di Diano	165	5 4.38 ±0.09
4	2004 09 03 00:04	Appennino lucano	156	6 4.49 ±0.09



Tab IV - Tabella delle Osservazioni sismiche disponibili per l'area di Genzano di Lucania

6.3. Pericolosità sismica di base

L'azione sismica sulle costruzioni è generata dal moto non uniforme del terreno di sedime per effetto della propagazione delle onde sismiche. Il moto sismico eccita la struttura provocandone la risposta elastica che va riferita e controllata negli aspetti di sicurezza e di prestazioni attese.

Le azioni sismiche di progetto si definiscono in base alla pericolosità sismica del sito di costruzione che a sua volta è definita, ai sensi delle NTC, in termini di accelerazione orizzontale massima a_g in condizioni di campo libero su sito di riferimento rigido con superficie topografica orizzontale di categoria A, nonché di ordinate dello spettro di risposta elastico in accelerazione ad essa corrispondente $S_e(T)$, con riferimento a prefissate probabilità di eccedenza P_{VR} nel periodo di riferimento V_R .

La stima dei parametri spettrali necessarie per la definizione dell'azione sismica di progetto viene effettuata direttamente per il sito in esame, sulla base delle informazioni disponibili nel reticolo di riferimento riportato nella tabella 1 dell'allegato B del D.M. 14 Gennaio 2008. I tre parametri spettrali sono:

a_g = accelerazione orizzontale massima del terreno;

F_0 = valore massimo del fattore di amplificazione dello spettro in accelerazione orizzontale;

T^*c = periodo di inizio del tratto a velocità costante dello spettro in accelerazione orizzontale.

Per ciascuno dei nodi del reticolato sono forniti i tre parametri spettrali.

Per un punto del territorio non ricadente nei nodi del reticolo di riferimento, i valori dei parametri p (a_g , F_0 , T^*c) di interesse per la definizione dell'azione sismica di progetto possono essere calcolati come media pesata dei valori assunti da tali parametri nei quattro vertici della maglia elementare del reticolo di riferimento contenente il punto in esame, attraverso la seguente espressione:

$$p = \frac{\sum_{i=1}^4 \frac{p_i}{d_i}}{\sum_{i=1}^4 \frac{1}{d_i}}$$

dove:

- p è il parametro di interesse nel punto in esame;
- p_i è il valore del parametro di interesse nell' i -esimo punto della maglia elementare contenente il punto in esame;
- d_i è la distanza del punto in esame dall' i -esimo punto della maglia suddetta.

Se il tempo di ritorno considerato non coincide con nessuno dei 9 tempi di ritorno forniti in Tabella 1, il valore del generico parametro $p(a_g; F_0; T^*_c)$ ad esso corrispondente potrà essere ricavato per interpolazione (tra i valori dei parametri corrispondenti ai due tempi di ritorno che comprendono quello di calcolo) con la formula seguente:

$$\log(p) = \log(p_1) + \log\left(\frac{p_2}{p_1}\right) \times \log\left(\frac{T_R}{T_{R1}}\right) \times \left[\log\left(\frac{T_{R2}}{T_{R1}}\right)\right]^{-1}$$

Dove:

- p è il valore del parametro di interesse corrispondente al periodo di ritorno T_R considerato
- T_{R1} e T_{R2} sono i valori del tempo di ritorno più prossimi a T_R per i quali si dispone dei valori di p_1 e p_2

Ubicazione dell'opera di progetto (Coord. WGS84)	Latitudine	Longitudine
Genzano di Lucania Masseria d'Innella	40,879378	16,112222

Da progetto				
Classe dell'edificio	II			
Vita nominale	50			
Periodo di riferimento per l'azione sismica:	50			
Caratteristiche sismiche				
Stato Limite	Tr [anni]	a_g [g]	F_0	Tc^* [s]
Operatività (SLO)	30	0,040	2,534	0,277
Danno (SLD)	50	0,051	2,540	0,309
Salvaguardia vita (SLV)	475	0,133	2,615	0,441
Prevenzione collasso (SLC)	975	0,175	2,591	0,478

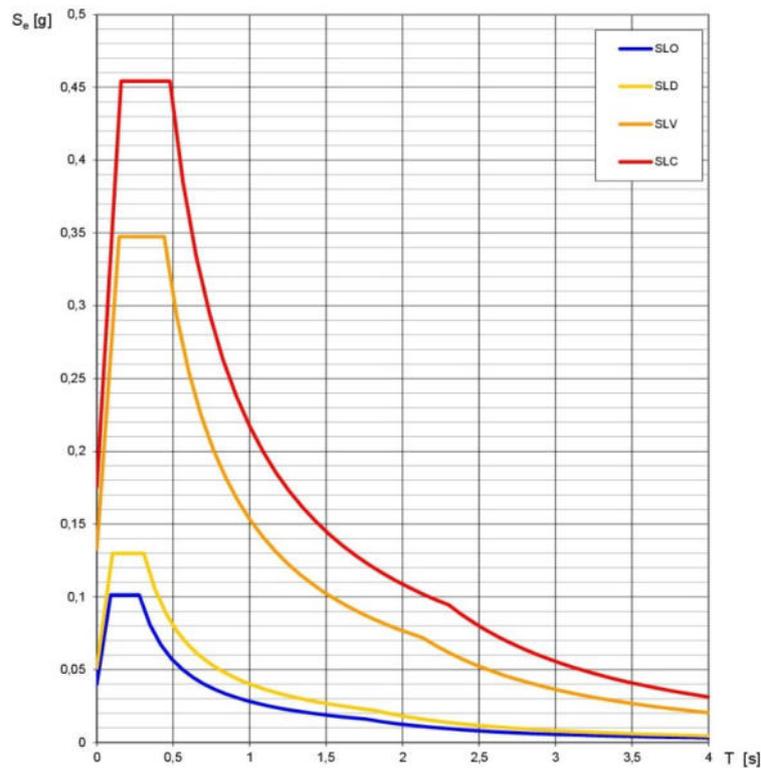
Stato Limite	Ss	Cc	St	kh	kv	Amax	Beta
Operatività (SLO)	1,50	1,60	1,00	0,011	0,005	0,588	0,180
Danno (SLD)	1,50	1,55	1,00	0,014	0,007	0,750	0,180
Salvaguardia vita (SLV)	1,49	1,38	1,00	0,048	0,024	1,943	0,240
Prevenzione collasso (SLC)	1,43	1,34	1,00	0,060	0,030	2,459	0,240

Coefficienti sismici

Otteniamo così 4 spettri di risposta validi per roccia affiorante e superficie topografica pianeggiante, che costituiscono nell'insieme la cosiddetta risposta sismica di base, ossia relativa ad un sito con roccia affiorante e con superficie topografica orizzontale (il segnale sismico è privo di amplificazioni) (Fig. 8). Abbiamo individuato la pericolosità sismica di base. A questo punto la risposta sismica di base va ulteriormente sviluppata considerando l'amplificazione sismica in funzione delle condizioni litostratigrafiche e topografiche. L'effetto di amplificazione delle onde sismiche dovuto alla successione stratigrafica e alla presenza di alture viene applicato tramite opportuni coefficienti, che variano la risposta sismica in intensità e frequenza (periodo). Nella normativa europea ed italiana esistono 5 principali categorie di sottosuolo A, B, C, D, E. la categoria A coincide con la risposta sismica di base, in mancanza di amplificazione topografica.

Elaborazioni effettuate con "Spettri-NTCver.1.0.3.xls"

Spettri di risposta elastici per i diversi Stati Limite



La verifica dell'ideità del programma, l'utilizzo dei risultati da esso ottenuti sono onere e responsabilità esclusiva dell'utente. L'ANIDIS non potrà essere ritenuta responsabile dei danni risultanti dall'utilizzo dello stesso.

Fig. 8 - Spettri di risposta elastici corrispondenti ai parametri sopra indicati.

6.4. Caratterizzazione dinamica

La normativa prevede la caratterizzazione geofisica e geotecnica del profilo stratigrafico del suolo definendo cinque tipologie di suoli da individuare in relazione ai parametri di velocità delle onde di taglio mediate sui primi 30 m di terreno (V_{s30}).

Per la determinazione delle V_s sono state utilizzate indagini sismiche di tipo MASW 1, 2 e 3 eseguite dalla scrivente nell'area di ingombro dell'impianto fotovoltaico. Facendo riferimento al profilo verticale delle onde S elaborato con le indagini MASW M1, M2 e M3 e l'inversione della misura di microtremore i terreni di copertura presentano, rispettivamente una velocità equivalente pari a $V_{s,eq} = 346 \text{ m/s}$, 301 e 280 m/s , (Fig. 9).

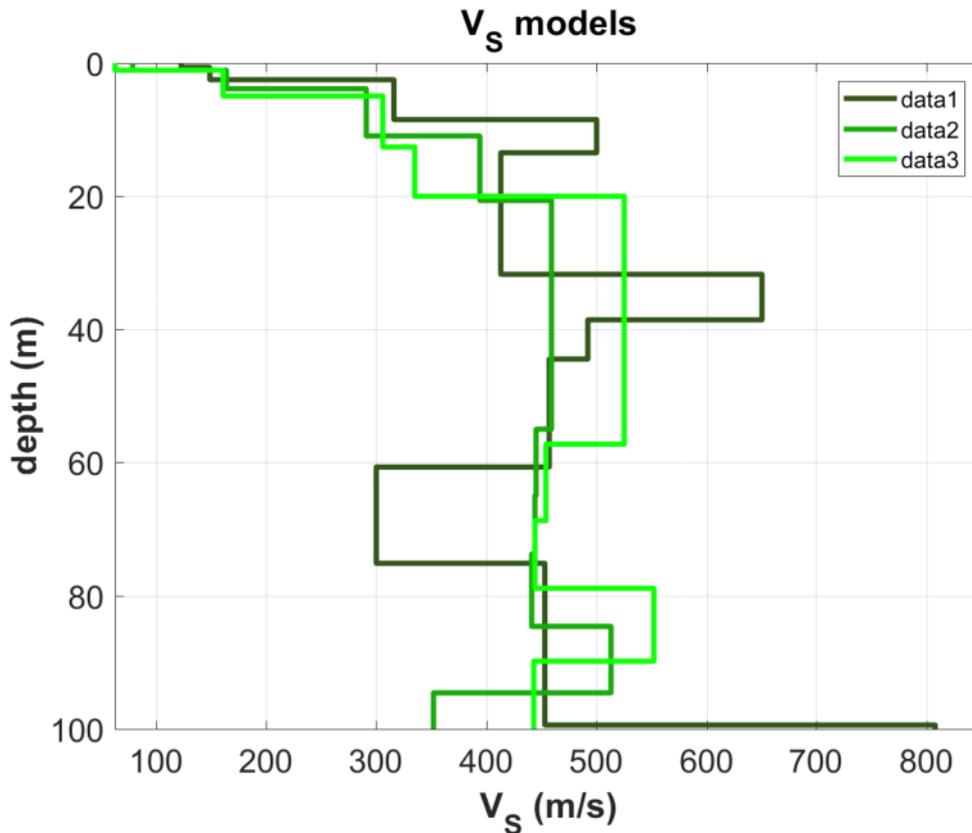


Fig. 9 - Profili di velocità delle onde S ottenuti dall'interpretazione congiunta dei dati acquisiti durante l'esecuzione delle MASW 1, 2 e 3 e delle contigue misure di microtremori.

In riferimento alla tabella 3.2.II del DM 17/01/2018 il sito in esame è attribuibile alla categoria di **sottosuolo C** [**Depositi di terreni a grana grossa mediamente addensati o terreni a grana fina mediamente consistenti con profondità del substrato superiori a 30 m, caratterizzati da un miglioramento delle proprietà meccaniche con la profondità e da valori di velocità equivalente compresi tra 180 m/s e 360 m/s**].

Nell'area di affioramento del substrato geologico delle argille subappennine facendo riferimento al profilo verticale delle onde S elaborato da campagne di indagini sismiche pregresse i terreni di copertura presentano una velocità equivalente pari a $V_{s,eq} = 274$ m/s. Anche in questo caso, la categoria di suolo è la C.

7. RISPOSTA SISMICA LOCALE

I caratteri del moto sismico, in un determinato sito, dipendono sostanzialmente da tre fattori: il meccanismo focale del terremoto, la trasmissione delle onde dall'epicentro al sito con relative trasformazioni ed attenuazioni, la trasmissione del segnale sismico da una formazione rocciosa di base (*bedrock*) alla superficie attraverso le stratificazioni di terreni sciolti che ricoprono il *bedrock*.

Schematizzando il problema, la risposta sismica locale si riferisce alle caratteristiche del moto sismico in fase di affioramento in superficie, modificato in relazione alle proprietà geotecniche dei terreni attraversati e delle condizioni morfologiche del sito.

Alla scala della singola opera o del singolo sistema geotecnico, la risposta sismica locale consente di definire **le modifiche che un segnale sismico subisce**, a causa dei fattori ansidetti, rispetto a quello di un sito di riferimento rigido con superficie topografica orizzontale (sottosuolo di categoria A).

Le norme NTC2008 al Paragrafo 3.2.2 recitano: " Ai fini della definizione dell'azione sismica di progetto, si rende necessario valutare l'effetto della risposta sismica locale mediante specifiche analisi In assenza di tali analisi, per la valutazione dell'azione sismica si può fare riferimento ad un approccio semplificato, che si basa sull'individuazione di categorie di sottosuolo di riferimento".

APPROCCIO SEMPLIFICATO

Amplificazione stratigrafica

L'influenza del profilo stratigrafico sulla risposta sismica locale può essere valutata in prima approssimazione con riferimento alle categorie di sottosuolo. Il moto sismico alla superficie di un sito, associato a ciascuna categoria di sottosuolo, è definito mediante l'accelerazione massima (a_{max}) attesa in superficie ed una forma spettrale ancorata ad essa. Il valore di a_{max} può essere ricavato dalla relazione:

$$a_{max} = S_s \cdot a_g$$

dove a_g è l'accelerazione massima su sito di riferimento rigido ed S_s è il coefficiente di amplificazione stratigrafica.

Amplificazione topografica

Per la progettazione o la verifica di opere e sistemi geotecnici realizzati su versanti e per l'analisi delle condizioni di stabilità dei pendii, la valutazione dell'amplificazione topografica può essere effettuata mediante analisi di risposta sismica locale o utilizzando il coefficiente di amplificazione topografica S_T .

Valori massimi del coefficiente di amplificazione topografica S_T

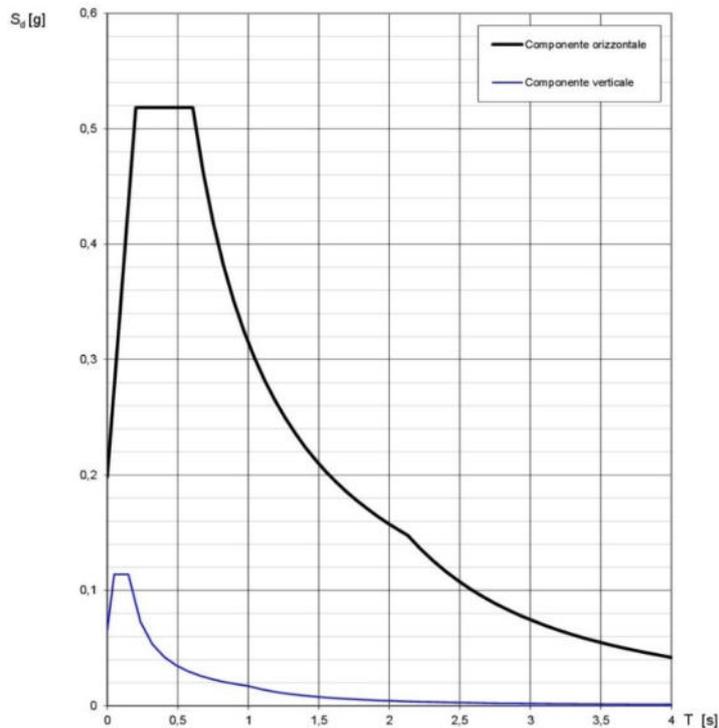
Categoria topografica	Ubicazione dell'opera o dell'intervento	S_T
T1	-	1,0
T2	In corrispondenza della sommità del pendio	1,2
T3	In corrispondenza della cresta del rilievo	1,2
T4	In corrispondenza della cresta del rilievo	1,4

Il parametro S_T deve essere applicato nel caso di configurazioni geometriche prevalentemente bidimensionali, creste o dorsali allungate, di altezza superiore a 30 m. Gli effetti topografici possono essere trascurati per pendii con inclinazione media inferiore a 15°. Nell'area di progetto, nello stato limite per la salvaguardia (SLV), vengono riconosciute le caratteristiche evidenziate di seguito.

Caratteristiche stratigrafiche e topografiche del sito	
Categoria di suolo	C
Condizioni topografiche	T₁
Amplificazione stratigrafica (S_s) per terreni di categoria C	1,50
Amplificazione topografica (S_t)	1,0

Elaborazioni effettuate con "Spetri-NTCver.1.0.3.xls"

Spettri di risposta (componenti orizz. e vert.) per lo stato limite: SLV



La verifica dell' idoneità del programma, l' utilizzo dei risultati da esso ottenuti sono onere e responsabilità esclusiva dell' utente. L' ANIDIS non potrà essere ritenuta responsabile dei danni risultanti dall' utilizzo dello stesso.

Fig. 10 - Spettro di risposta elastico corrispondenti allo stato limite SLV

8. MODELLO GEOLOGICO E GEOTECNICO

8.1. Stratigrafia

In base alle indagini penetrometriche effettuate integrate dai rilievi di terreno e dalle informazioni ricavate dalla bibliografia ricavabili da studi condotti dalla scrivente in aree contermini, è stato possibile ricostruire il modello geologico-tecnico dell'area di progetto. Le indagini geognostiche e le informazioni indirette di tipo sismostratigrafico desunte dalle indagini sismiche hanno consentito di ricostruire con un buon grado di dettaglio la seguente stratigrafia del sito in esame:

- Depositi fluvio-lacustri costituiti prevalentemente da ghiaie e ghiaie sabbiose in matrice sabbioso-limosa con lenti e livelli di spessore variabile sabbioso-argillosi. Lo spessore varia lungo l'area di progetto e raggiunge un valore massimo di circa 45-50 m nella parte bassa del versante. Il deposito ricopre in discordanza la potente successione delle argille di avanfossa.
- Substrato s.s. (argille ed argille-marnose), rappresentate da argille e limi argillosi grigio-azzurri coesivi e generalmente massivi. Il deposito affiora nel settore nord-orientale dell'area di progetto.

Di seguito si riportano le stratigrafie dedotte da indagini penetrometriche eseguite e consultate (Figg. 11 e 12).

PROVA PENETROMETRICA DINAMICA Nr.3
 Strumento utilizzato... DMP 3020 PAGANI

Committente:
 Descrizione:
 Località:

13-07-2021

Scala 1:13

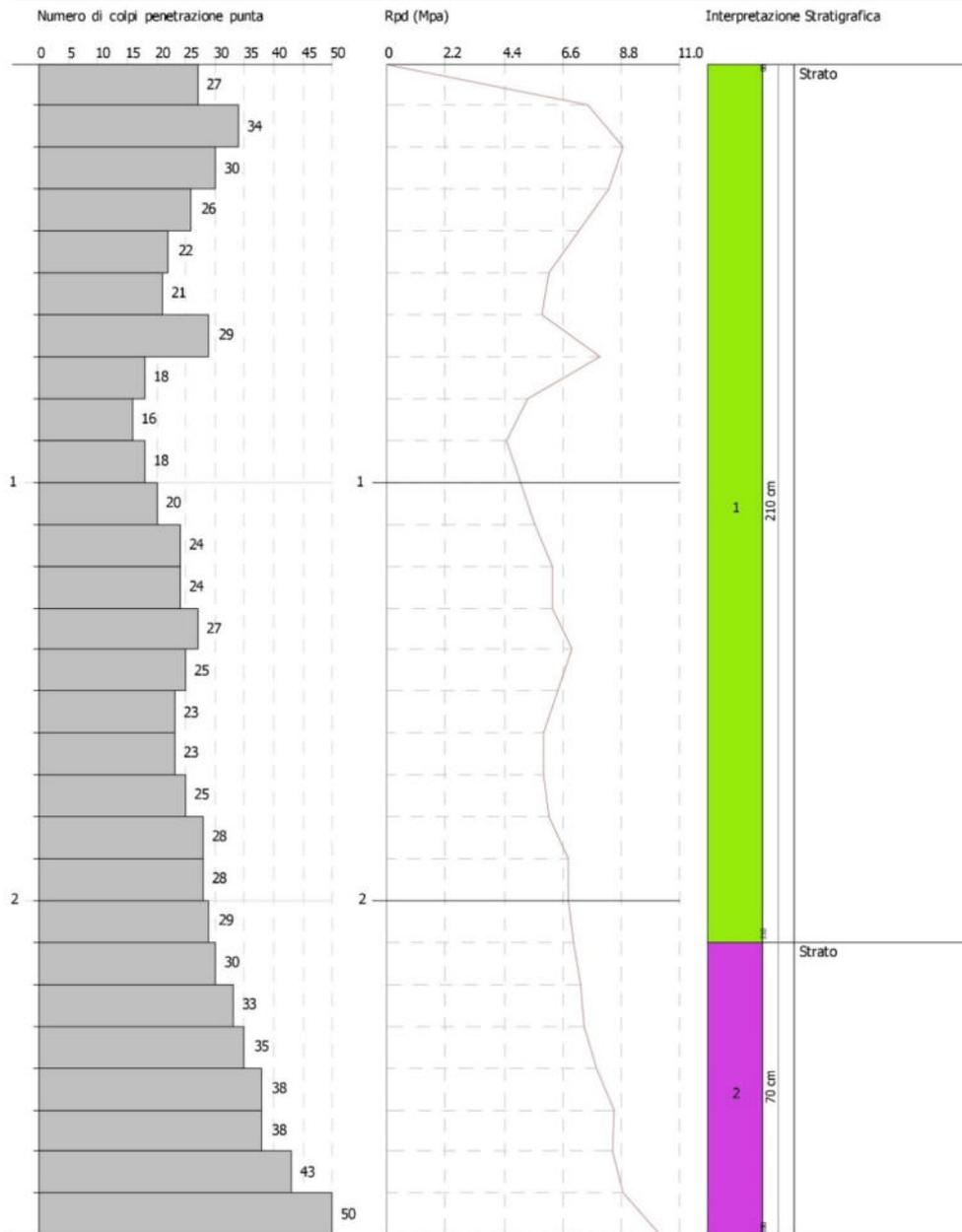


Fig. 11 – Elaborazione prova penetrometrica P3 consultata.

PROVA PENETROMETRICA DINAMICA Nr.1
Strumento utilizzato... DMP 3020 PAGANI

Committente:
Descrizione:
Località:

27-09-2021

Scala 1:22

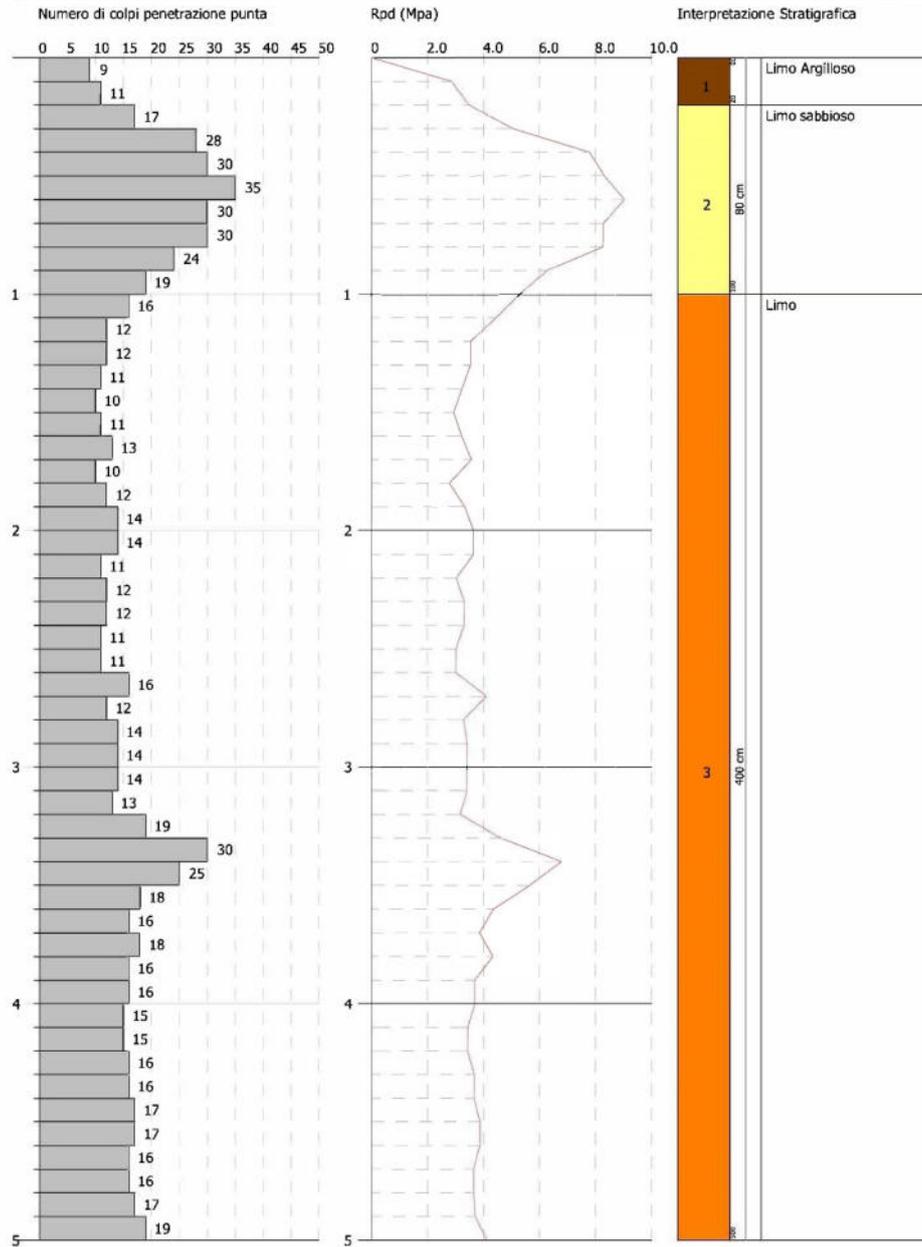


Fig. 12 – Elaborazione prova penetrometrica P1

8.2. Caratterizzazione geotecnica

Le caratteristiche geologiche e geotecniche specifiche per i terreni di fondazione del campo agrovoltaioco sono state desunte da indagini penetrometriche eseguite dalla scrivente nell'area di progetto, in corrispondenza dei depositi fluvio-lacustri mentre per quanto concerne le argille di avanfossa si è fatto riferimento alle numerose prove di laboratorio eseguite su tali terreni.

La caratterizzazione geomeccanica dei terreni di progetto, relativamente alle lenti ghiaioso-conglomeratiche che in alcuni casi hanno spessori metrici, è stata ottenuta attraverso l'applicazione della classificazione di BIENIAWSKY (1973, 1976, 1989) che tiene conto di 5 parametri relativi allo stato della roccia e dell'ammasso roccioso e di un indice di correzione il cui valore è funzione dell'orientamento delle discontinuità e del problema affrontato (gallerie, versanti e fondazioni).

$$\text{RMR} = (\text{R1} + \text{R2} + \text{R3} + \text{R4} + \text{R5}) - \text{Ic}$$

I parametri sono:

- R1 – resistenza a compressione uniassiale;
- R2 – RQD;
- R3 – spaziatura delle discontinuità;
- R4 – condizioni delle discontinuità;
- R5 – condizioni idrauliche;
- Ic – Indice di correzione

Ciascuno di questi parametri è valutato quantitativamente sul terreno, e ad essi è attribuito il relativo indice numerico. I parametri sono raggruppati in cinque intervalli di valori la cui somma permette di suddividere gli ammassi rocciosi in altrettante cinque classi di qualità. La somma dei cinque indici parziali fornisce il BRMR (Basic RMR). Per applicare il sistema RMR si considera l'ammasso roccioso come suddiviso in regioni strutturali in modo che al loro interno alcune caratteristiche siano sufficientemente uniformi. Identificate tali regioni, i parametri di classificazione per ognuna di esse sono determinate dalle misure in situ.

Per i depositi di progetto tali parametri sono stati dedotti integrando le osservazioni derivanti dalle indagini penetrometriche effettuate sugli stessi depositi (vedi Planimetria delle Indagini geognostiche, per l'ubicazione) con quanto presente in letteratura.

Per quanto riguarda la resistenza alla compressione uniassiale R1 essa si ritiene, da letteratura, abbia un valore dell'ordine di 150 MPa; l'indice sarà pari a 12. Per quanto riguarda l'RQD (*rock quality designation*), si ritiene che per i depositi ghiaiosi in oggetto tale parametro sia in percentuale compreso tra 50 e 75%, cioè la roccia è dotata di una qualità discreta; l'indice R2 sarà quindi pari a 13.

Per quanto riguarda gli indici R3 e R4 si ritiene, da rilievi effettuati in aree contigue, che non siano presenti discontinuità, ma considerato che si tratta di un deposito ghiaioso con matrice tra i clasti si ritiene che R3 ed R4 possano assumere rispettivamente i valori di 10 e 20.

Per quanto riguarda invece le condizioni idrauliche possiamo dire che si tratta di depositi permeabili per porosità quindi non si suppone siano presenti circolazioni al loro interno; R5 sarà pari a zero.

PARAMETRI		INTERVALLI DI VALORI							
R1	RESISTENZA ROCCIA INTATTA	Carico puntuale	>10	4-10	2-4	1-2	Non applicabile		
		Compressione monoassiale	>250	100-250	50-100	25-50	5-25	1-5	0
	Indice		15	12	7	4	2	1	0
R2	RQD (%)		90-100	75-90	50-75	25-50	<25		
	Indice		20	17	13	8	3		
R3	SPAZIATURA GIUNTI (m)		>2	0,6-2	0,6-0,2	0,06-0,2	<0,06		
	Indice		32	15	10	8	5		
R4	CONDIZIONE GIUNTI		Superfici molto scabre non continue. Pareti roccia non alterate	Superfici scabre. Apertura < 1mm. Pareti roccia legg. alterate	Superfici scabre. Apertura <1mm. Pareti roccia molto alterate	Superfici lisce o laminate o riempimento <5mm o apertura 1-5mm. Giunti continui	Riempimento tenero con spessore > 5mm o giunti aperti > 5 mm. Giunti continui.		
	Indice		30	25	20	10	0		
R5	CONDIZIONI IDRAULICHE	Afflusso per 10 m di lunghezza del tunnel (litri/mm)	Assente	<10	10-25	25-125	>125		
		Rapporto Pressione acqua nei giunti/Pression e naturale in sito	0	<0,1	0,1-0,2	0,2-0,5	>0,5		
		Condizioni generali	Giunti Asciutti	Umidi	Bagnati	Stillicidio	Venute d'acqua		
	Indice		15	10	7	4	0		

Per la stima dell'indice di correzione I_c si deve fare riferimento alla tabella seguente:

Orientamento dei giunti	Molto favorevole	Favorevole	Discreto	Sfavorevole	Molto sfavorevole
Gallerie e miniere	0	-2	-5	-10	-12

Fondazioni	Indice	0	-2	-7	-15	-25
Versanti		0	-5	-25	-50	-60

Applicando la correzione I_c si ottiene l'indice RMR, correlato alla qualità dell'ammasso roccioso e alle sue caratteristiche meccaniche secondo la tabella seguente:

RMR	0-25	25-50	50-70	70-90	90-100
CLASSE	V	IV	III	II	I
QUALITÀ	Molto scadente	Scadente	Discreta	Buona	Ottima
Coesione (MPa)	<0,1	0,1-0,15	0,15-0,20	0,20-0,30	>0,30
ϕ (°)	<30	30-35	35-40	40-45	>45

Sulla base dell'indice RMR, che assume valori compresi tra 50 e 70 sono stati ottenuti i parametri di resistenza dell'ammasso roccioso (angolo di attrito e coesione).

Ghiaia poligenica in matrice sabbioso-limosa

peso di volume	18,5 KN/m ³
angolo di attrito	35° – 40°
coesione	0 KPa

Relativamente ai depositi sabbioso-argillosi studi pregressi effettuati dalla scrivente in aree dalle medesime caratteristiche litotecniche hanno evidenziato i seguenti parametri geotecnici:

peso di volume	19 KN/m ³
angolo di attrito	30° - 32°
Coesione	17 KPa

Infine relativamente al substrato delle argille subappennine da letteratura si riportano i seguenti parametri geotecnici dedotti da indagini penetrometriche.

Depositi limoso-argillosi e limoso-sabbiosi (argille subappennine)

Peso di volume	19 – 20 KN/m ³
Angolo di attrito	20° - 25°
Coesione non drenata (Cu)	75 - 195 KPa

9. ANALISI DI STABILITA' DEL VERSANTE

Le condizioni di stabilità del pendio oggetto di intervento sono state analizzate nel dettaglio attraverso un rilievo geomorfologico che ha permesso di escludere la presenza di fenomeni di instabilità. L'analisi geomorfologica qualitativa del sito d'imposta dell'impianto agrolvoltaico non ha messo in evidenza segni di instabilità. Infatti, l'area di sedime insiste in una porzione di versante, stabile sia per posizione morfologica sia per condizioni litologiche con pendio caratterizzato da pendenze poco acclivi, inferiore ai 10°, senza forme di movimenti gravitativi in atto né in preparazione.

La consultazione del quadro idrogeologico, basata sul Piano Stralcio per la Difesa del Rischio Idrogeologico e redatto dall'Autorità di Bacino della Basilicata non mette in evidenza la presenza di aree perimetrate a rischio idrogeologico.

10. CONCLUSIONI

Lo studio riportato nella seguente relazione ha fornito un quadro dettagliato delle caratteristiche geologiche, geomorfologiche, idrogeologiche, litotecniche e sismiche dei terreni presenti nell'area di progetto.

In particolare, dallo studio effettuato, risulta che:

- Il campo agrovoltaiico in progetto si estende su terreni riferibili ai depositi fluvio-lacustri pleistocenici che occupavano la depressione valliva che si estendeva da Monte Serico ai piedi del Vulture. Tali depositi sono costituiti da sabbie e argille con potenti intercalazioni di lenti conglomeratiche. Poggiano sul substrato argilloso riferibile alla formazione delle argille subappennine.
- Da un punto di vista geomorfologico l'area di progetto ricade su un'area di versante, stabile sia per posizione morfologica che per condizioni litologiche: le formazioni affioranti hanno assetto sub-orizzontale ed il pendio di progetto è caratterizzato da pendenze mediamente acclivi con pendenze inferiori ai 10°. Non sono presenti aree a rischio idrogeologico.
- Da un punto di vista idrogeologico, le rocce affioranti sulla base delle caratteristiche di permeabilità, si distinguono in:
 - ✓ rocce permeabili per porosità primaria
 - ✓ rocce porose ma impermeabili

Appartengono alla prima classe i depositi ciottoloso-sabbiosi permeabili per porosità, riferibili ai depositi fluvio lacustri; appartengono alla seconda classe i depositi riferibili alla formazione delle argille subappennine.

- Le caratteristiche geologiche e geotecniche specifiche per i terreni di fondazione sono desunte da indagini effettuate dalla scrivente e consistite in prove penetrometriche esaustive per l'opera da realizzare.
- Sulla base di indagini geofisiche consultate ed eseguite, è possibile attribuire al sito d'interesse progettuale, la seguente tipologia di suolo: "C" - *"Depositi di terreni a grana grossa mediamente addensati o terreni agrana fine mediamente consistenti, con spessori superiori a 30 m caratterizzati da graduale miglioramento delle proprietà meccaniche con la profondità e valori del VS30 compresi tra 180 m/s e 360 m/s (ovvero $15 < NSPT30 < 50$ nei terreni a grana grossa e $70 < cu30 < 250$ kPa nei terreni a grana fina)"*.
- In relazione al D.M. 17-01-2018 i parametri sismici del sito di progetto sono rappresentati, per la salvaguardia della vita umana, da: **a_g pari a 0,133; F_0 pari a 2,615 e T^*c pari a 0,441. La microzona individuata ha le seguenti caratteristiche sismiche:** categoria di suolo di fondazione di tipo "C" (ai sensi O.P.C.M. 3274/03); coefficiente di amplificazione stratigrafica (S_s)= 1,50; coefficiente di amplificazione topografica (S_T) = (T_1) = 1.

Vengono suggeriti alla D.L. i seguenti criteri esecutivi:

- Il materiale di sterro deve essere accuratamente allontanato a discarica ovvero se utilizzato per terrazzamenti, messo in opera per strati non superiori a 30 cm debitamente compattati; eventuali opere di contenimento, devono essere fondate sul substrato non degradato;
- le acque di ruscellamento devono essere regimentate con appositi sistemi di drenaggio superficiale, senza alterare il normale deflusso, al fine di garantirne l'allontanamento ed evitare che siano intercettate dalle opere in questione;
- le acque di dilavamento dovranno essere controllate con apposite opere di raccolta e smaltimento, così come le strutture interrato devono essere provviste di adeguate sistemazioni idrauliche a tergo.

Genzano di Lucania 26/01/2022

La Geologa

Dr Antonietta Cilumbriello



Antonietta Cilumbriello

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AZZAROLI A., RADINA B., RICCHETTI G. & VALDUGA A. (1968) – *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia, alla scala 1:100.000 del F° 188 "Gravina"*. Serv. Geol. d'Italia, 22 pp.
- BALDUZZI A., CASNEDI R., CRESCENTI U., MOSTARDINI F. & TONNA M. (1982a) - *Il Plio-Pleistocene del sottosuolo del bacino lucano (Avanfossa appenninica)*. Geol. Rom., **21**: 89-111.
- CARISSIMO L., D'AGOSTINO O., LODDO C. & PIERI M. (1962) – *Le ricerche petrolifere dell'Agip mineraria e nuove informazioni geologiche nell'Italia centro-meridionale dall'Abruzzo al Golfo di Taranto*. In: Proceeding of VI Congresso Mondiale del Petrolio, Francoforte, Germany, I, AGIP Report, san Danato Milanese, Italy.
- CASNEDI R. (1988) - *La Fossa Bradanica: origine, sedimentazione e migrazione*. Mem. Soc. Geol. It., **41**: 439-448.
- CIARANFI N., MAGGIORE M., PIERI P., RAPISARDI L., RICCHETTI G. E WALSH N. (1979) – *Considerazioni sulla neotettonica della Fossa Bradanica*. P. F. Geodinamica. Pubbl. **515**, 1-63.
- CIARANFI N., GHISSETTI F., GUIDA M., IACCARINO G., LAMBIASE S., PIERI P., RAPISARDI L., RICCHETTI G., TORRE M., TORTORICI L. & VEZZANI L. (1983) – *Carta neotettonica dell'Italia meridionale*. Prog. Fin. Geod. del CNR, **515**, 62 pp.
- CILUMBRIELLO A., SABATO L. & TROPEANO M. (2008). *Problemi di cartografia geologica relativa ai depositi quaternari di chiusura del ciclo della Fossa bradanica: l'area chiave di Banzi e Genzano di Lucania (Basilicata)*. MEMORIE DESCRITTIVE DELLA CARTA GEOLOGICA D'ITALIA. Volume Speciale in ricordo di Iacobacci, APAT, in corso di stampa. ISSN: 0536-0242.
- D'ARGENIO, PESCATORE & SCANDONE (1973) – *Schema geologico dell'Appennino meridionale (Campania e Lucania)*. Acc. Naz. Lincei, Pubbl. N°280; 49-72
- DE CELLES P. G. & GILES K. A. (1996) - *Foreland basin systems*. Basin Research, **8**, 105-123.
- DOGLIONI C. MONGELLI F. & PIERI P. (1994) – *The Puglia uplift (SE-Italy): an anomaly in the foreland of the Apenninic subduction due to buckling of a thick continental lithosphere*. Tectonics, **13**, 1309-1321.
- DOGLIONI C. TROPEANO M., MONGELLI F. & PIERI P. (1996) - *Middle-Late Pleistocene uplift of Puglia: an "anomaly" in the Apenninic foreland*. Mem., Soc., Geol., It., **51**: 101-117.
- GALLICCHIO S. & MAIORANO P. (1999) – *Revised stratigraphy of the Serra Palazzo Formation, a Miocene foredeep turbidite succession of the Southern Apennines (Italy)*. Riv. It. Paleont. E Stratig., **105**, n° 2, 287-302.
- LABRIOLA M, ONOFRIO V., GALLICCHIO S. & TROPEANO M. (2008) - *Caratteri stratigrafico-strutturali della porzione frontale dell'Appennino lucano compresa fra Acerenza e Oppido Lucano (Potenza, Basilicata)*. Mem. Descr. Carta Geol. D'It. **LXXVII**, 111-118.
- LAZZARI M. & PIERI P. (2002) - *Modello stratigrafico-deposizionale della successione regressiva infra-pleistocenica della Fossa bradanica nell'area compresa fra Lavello, Genzano e Spinazzola*. Mem. Soc. Geol. It., **57**: 231-237.
- MERLIN, LA VOLPE, NAPPI, PICCARRETA, REDINI, & SANTAGATI (1971) – *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia, F° 186, 187 Sant'Angelo de' Lombardi, Melfi*.
- MIGLIORINI C. (1937) – *Cenno sullo studio e sulla prospezione petrolifera di una zona dell'Italia meridionale*. In: 2nd Petroleum world Congress. Paris. ASGIP Report, Roma: 1-11.
- OGNIBEN (1969) – *Schema introduttivo alla geologia del confine calabro-lucano*. MEM. SOC. GEOL. IT., **35**: 177-202.
- PARK, C.B. XIA J., MILLER R.D. (1999) - *Multichannel analysis of surface waves*. Geophysics, **64**, 800-808.
- PATACCA E. & SCANDONE P. (2001) - *Late thrust propagation and sedimentary response in the thrust belt-foredeep system of the Southern Apennines (Pliocene-Pleistocene)*. In: G.B. VAI & I.P. MARTINI (Eds.): «Anatomy of an Orogen». Kluwer Academic Publ.: 401-440.
- PATACCA E. & SCANDONE P. (2004) – *The Plio-Pleistocene thrust belt-foredeep system in the southern Apennines and Sicily (Italy)*. Soc. Geol. It., Vol. Spec., IGC 32 Florence.
- PIERI P., SABATO L. & TROPEANO M. (1994) - *Evoluzione tettonico-sedimentaria della Fossa bradanica a sud dell'Ofanto nel Pleistocene*. In: "Guida alle escursioni". 77° Cong. Naz. Soc. Geol. It., Bari. Quad. Bibl. Prov. Matera, **15**, 35-54.
- PIERI P., SABATO L. & TROPEANO M. (1996) - *Significato geodinamico dei caratteri deposizionali e strutturali della Fossa bradanica nel Pleistocene*. Mem. Soc. Geol. It., **51**, 501-515.
- PIERI P., GALLICCHIO S., SABATO L. & TROPEANO M. – *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000*. Foglio 471 IRSINA.
- PESCATORE T., DI NOCERA S. & MATANO F. – *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000*. Foglio 470 POTENZA.
- RICCHETTI G. (1965) - *Alcune osservazioni sulla serie della Fossa bradanica. Le "Calcareni di M. Castiglione"*. Boll. Soc. Nat. in Napoli **74**: 3-11.
- RICCHETTI G. (1967) - *Lineamenti geologici e morfologici della media valle del Fiume Bradano*. Boll. Soc. Geol. It., **86**: 607-622.
- RICCHETTI G. & MONGELLI F. (1980) – *Flessione e campo gravimetrico della micropiastrella apula*. Boll., Soc., Geol., It., **99**, 431-436.
- SABATO L., TROPEANO M. & PIERI P. (2004) - *Problemi di cartografia geologica relativa ai depositi quaternari del F° 471 "Irsina". Il Conglomerato di Irsina: mito o realtà? Il Quaternario* **17**(2/1): 391-404.
- SELLI R. (1962) – *Il Paleogene nel quadro della geologia dell'Italia meridionale*. Mem. Soc. Geol. It., **3**: 737-789.
- VALDUGA A. (1973) - *Fossa bradanica*. In: A. DESIO: «Geologia dell'Italia», U.T.E.T., Torino: 692- 695.